CLVII SEDUTA

MARTEDÌ 13 LUGLIO 1954

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

e del Vice Presidente BO

INDICE

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 6249

Deferimento all'approvazione di Commissione permanente 6250

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 **(490)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(491)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(492** e **492-*bis*)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 6250
AZARA 6257
BARBARO 6253
BERTONE, *relatore* 6273
BRASCHI 6251
BUSONI . . . . . 6292 e *passim*
CAPPELLINI . . . . . 6283 e *passim*
CENINI, *relatore* 6260
CIANCA 6271
GAVA, *Ministro del tesoro* 6273
LUSSU . . . . . 6280 e *passim*
MANZINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 6297
PALERMO . . . . . *Pag.* 6278 e *passim*
PONTI, *Ministro senza portafoglio* . . . 6290
ROGADEO 6259
SPAGNOLLI, *relatore* 6261
TRABUCCHI, *relatore* 6267

Interrogazioni:

Annunzio 6297

Relazioni:

Presentazione 6250

La seduta è aperta alle ore 16,30.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'8 luglio, che è approvato.*

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, di iniziativa del senatore Boccassi:

« Modifica della legge 18 marzo 1926, n. 562, riguardante le scuole convitto professionali per infermiere e le scuole specializzate di medicina, pubblica igiene ed assistenza sociale

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

per assistenti sanitari e visitatrici e del regio decreto 21 novembre 1929, n. 2330, riguardante il regolamento per l'esecuzione della legge suddetta e del decreto 30 settembre 1938, n. 1631, riguardante l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali » (637).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame e all'approvazione:

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche alle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 184 » (632), d'iniziativa dei deputati Guariento ed altri, previo parere della 5ª Commissione.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Di Rocco, a nome della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (559).

Comunico altresì che il senatore Perrier, a nome della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Costituzione di un Ministero della sanità pubblica » (67), d'iniziativa dei senatori Caporali e De Bosio.

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (490) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (491)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (492 e 492-*bis*)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 »; « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

Come il Senato ricorderà, nella seduta antimeridiana è stata dichiarata chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno. Il primo è quello dei senatori Tartufoli, Cemmi e Vaccaro. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, dopo aver considerato e vagliato quanto relativo alla applicazione della legge n. 955 concernente il canone da riservare ai bacini imbriferi montani a seguito di utilizzazioni idroelettriche delle acque che ne derivano; espresso il voto che i termini previsti dalla legge stessa per la sua entrata in applicazione siano rigorosamente rispettati con la gradualità conseguente alla situazione di fatto e di avanzamento delle varie posizioni idroelettriche interessate; esprime anche il convincimento che debbano nel frattempo essere poste in applicazione le norme di cui all'articolo 53 del testo unico 11 dicembre 1933 onde il Ministro delle finanze stabilisca, a favore degli Enti locali e a carico dei concessionari, il

canone da corrispondere per la energia trasportata oltre il raggio di 15 chilometri. Infatti, dovendo procedersi alla costituzione di consorzi di Comuni in relazione alla legge n. 955 e potendo operare per essa più alternative, è indispensabile che sia definita la posizione conseguente alle disposizioni del testo unico ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno dei proponenti è presente, si intende che abbiano rinunciato a svolgere l'ordine del giorno.

Si dia ora lettura degli ordini del giorno del senatore Braschi.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato invita il Governo a voler intervenire con la massima urgenza perchè riprendano il loro corso e il loro ritmo le pratiche e i lavori di riparazione e ricostruzione degli edifici privati danneggiati o distrutti dalla guerra.

« Dette pratiche e detti lavori rimanevano improvvisamente fermi in seguito all'emanazione della legge 27 dicembre 1953, n. 968, che poneva e portava tale materia nella competenza delle Intendenze di finanza.

« Lo invita pertanto a voler provvedere per il ritorno alla competenza del Ministero dei lavori pubblici e ad esaminare la possibilità di anticipare i tempi e i lavori, andando incontro alla iniziativa degli stessi danneggiati di guerra disposti a tutti i sacrifici pur di affrettare i lavori della ricostruzione edilizia e mettendo in grado la 2ª Giunta del " C.A.S.A.S. " di riprendere la propria attività rimasta praticamente ferma da molti mesi »;

« Il Senato invita il Governo a impartire precise disposizioni alle Intendenze di finanza perchè anche nelle comunicazioni in corso (in applicazione dell'articolo 35 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sui danni di guerra) tengano presente, nei congrui casi, quanto disposto nel secondo comma dell'articolo 25, maggiorando del 60 per cento le liquidazioni fatte prima dell'emanazione della legge e, cioè, senza le discriminazioni introdotte dalla legge stessa in favore dei Comuni maggiormente danneggiati ».

PRESIDENTE. Il senatore Braschi ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

BRASCHI. Il mio primo ordine del giorno riguarda una situazione che ha preoccupato e che tiene tuttora in ansia e in agitazione, si può dire, tutti i danneggiati di guerra. Esso si riferisce a quello stato di paralisi che ha colpito il complesso delle pratiche di risarcimento dei danni di guerra proprio mentre veniva emanata la legge tanto attesa e oggetto di tante speranze. Appena presentata la legge — questo era naturale — furono sospesi gli acconti, quegli acconti che avevano servito di calmante, in qualche maniera, durante quegli anni in cui si cercava di provvedere, di predisporre, di pensare a qualche soluzione. Quegli acconti vennero a cessare dal momento che si doveva passare alle liquidazioni.

Ci sono voluti sei mesi per notificare le liquidazioni già avvenute e siamo ancora in attesa che passino quei due mesi di mora dopo di che cominceranno i pagamenti. L'altra situazione più grave che preoccupa maggiormente è determinata, ho detto, da quello stato di paralisi che ha colpito tutta la costruzione edilizia. Finora, prima che fosse emanata la legge, la ricostruzione edilizia per i danni di guerra era legata ad una serie di leggi succedutesi nei diversi anni e che avevano convogliato verso il Genio civile tutte le pratiche. Ma l'articolo 73 di quella legge che avrebbe dovuto accelerare semmai il corso della ricostruzione improvvisamente fermava tutte le pratiche inerenti alla ricostruzione. Il Genio civile perdeva la propria competenza, limitandosi a condurre in porto le pratiche già in corso. In seguito alla legge del 1953, i danneggiati avrebbero dovuto rivolgersi alla Intendenze di finanza a cui spettava ormai la competenza in materia. Ma le Intendenze di finanza non avevano nè organi, nè esperienza, nè capacità di affrontare un problema così complesso. Entro novanta giorni tutte le pratiche inoltrate al Genio civile avrebbero dovuto essere trasmesse alle Intendenze di finanza. Sono passati 90 giorni, 180 giorni, sono passati 8 mesi e l'Intendenza di finanza risponde invariabilmente: aspettiamo ancora istruzioni e direttive. Quando poi si va al Genio civile si trovano le porte chiuse appunto

perchè il Genio civile dal dicembre 1953 non ha più competenza in materia. E la povera gente non sa a chi rivolgersi. Ogni tanto arriva un comunicato in cui si assicura che il Governo sta provvedendo per riportare tutto nell'orbita del Genio civile come prima. Sono passati 8 mesi ma la legge non è ancora venuta. Ciò che determina uno stato di scoraggiamento e di angoscia che impressiona e invade un po' tutti. Tanta povera gente aveva già predisposto tutte le proprie pratiche, aveva comprato il terreno, predisposto i contratti: nulla, tutto fermo, ciò che si ripercuote in modo preoccupante anche sulla mano d'opera rimasta disoccupata. Così la legge viene ad esercitare una propaganda a rovescio: la legge della speranza e della costruzione ha portato depressione e scoramento.

Un altro punto (vado molto rapidamente), si riferisce alle pratiche di compentenza della seconda Giunta del Casas. È risaputo che l'attività provvidenziale di questa seconda Giunta ha operato egregiamente in questi ultimi anni. Si era effettuato uno stanziamento di circa 40 miliardi. Tutti coloro che non avevano modo di far fronte alle proprie pratiche erano consigliati di rivolgersi a questa seconda Giunta e le pratiche venivano evase. Si era arrivati ad oltre 5.000 pratiche e si sperava di poterle evadere compiutamente. Invece, da 14 mesi, è ferma qualsiasi attività del Casas (seconda Giunta), dove si trovano giacenti 1.700 pratiche per un importo prevedibile di 25-30 miliardi.

La paralisi per la cessazione di questa attività della seconda Giunta porta nocumento in molte zone e soprattutto in quelle più danneggiate. È di questi giorni l'afflusso di commissioni e petizioni a Roma dalla Romagna, e da altre parti, per sollecitare la ripresa del lavoro e dell'attività del Casas provvedendo con congrui stanziamenti e cominciando coll'utilizzare le somme che vanno rientrando per i vecchi mutui e prestiti della Cassa depositi e prestiti. Coloro i quali hanno pratiche giacenti, sappiano che se anche ci sarà da aspettare, giungerà il loro momento.

Il secondo ordine del giorno riguarda una materia connessa e molto vicina. Oggi, per quanto si riferisce ai danni di guerra, sono in corso le pratiche per i pagamenti dei cosiddetti piccoli danni. In queste ultime settimane le Intendenze di finanza, ubbidendo all'articolo 35 della legge, hanno mandato e stanno mandando ai diversi danneggiati la notifica del danno così come era stato liquidato durante il periodo istruttorio in questi ultimi anni, prima ancora della legge. Sono circa 1.400.000 gli interessati a questo articolo 35. Si tratta dei danneggiati più piccoli, delle lacrime più amare. Essi presso a poco verrebbero ad essere accontentati con i 60 miliardi in parte stanziati nell'esercizio passato ed in parte nel bilancio in corso. Ma cosa è avvenuto? Quello che io denuncio nel mio ordine del giorno. In esso faccio notare che le liquidazioni di cui all'articolo 35 erano state eseguite, prima che uscisse la nuova legge, senza discriminazione di sorta. Sia che si trattasse dell'Italia meridionale o dell'Italia settentrionale, di un Comune molto danneggiato o poco danneggiato, il criterio era lo stesso e le Intendenze di finanza provvedevano alla liquidazione provvisoria, che doveva servire come base per dare gli acconti, senza discriminazione di sorta. Ma nel dicembre 1953 usciva la nuova legge la quale, con l'articolo 25, stabiliva che per la valutazione del danno ci si rifacesse ai valori del 1943 moltiplicando per il coefficiente 5. Per tutti i Comuni però dove il danno è stato superiore al 75 per cento, anzichè il coefficiente 5 si deve usare il coefficiente 8.

Ora, io vorrei pregare il Governo ad impartire precise disposizioni alle Intendenze di finanza, perchè queste, quando si trovano di fronte ai Comuni nei quali opera il multiplo 8 anzichè 5, notifichino senz'altro la liquidazione fatta prima della legge senza discriminazione maggiorandola del 60 per cento, ciò che corrisponde appunto al multiplo 8 in confronto del 5. In questo modo i danneggiati non saranno obbligati a fare reclami inutili, nè saranno costretti dalla disperazione a prendere l'uovo perchè la gallina potrebbe scappar via. Questo chiedo col mio secondo ordine del giorno. Come i colleghi vedono non esorbito dal tono parco che mi ero ripromesso di usare e sono sicuro che il Governo ci darà delle assicurazioni tali da lasciarci tranquilli. I due problemi che ho sollevato tengono in ansia più o meno tutta l'Italia, dal campo del lavoro a

quello dei danneggiati. Prendo l'occasione per denunciare un preoccupante ritardo in tutte le pratiche per i danni di guerra. Dopo tanti mesi gli uffici non sono ancora potenziati, le Commissioni non sono state costituite e non si è fatta alcuna nuova valutazione dei danni di guerra. Se abbiamo perduto 7 od 8 mesi per le pratiche che erano già state liquidate prima della legge, figuriamoci che cosa sarà domani quando dovremmo liquidare tutti gli altri danni. Quindi non chiediamo molto se domandiamo che vengano subito costituite le Commissioni previste dalla legge, che vengano insediate, che si potenzino gli uffici e che si diano precise disposizioni alle Intendenze di finanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli ordini del giorno del senatore Barbaro.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, considerato il residuo complessivo fabbisogno di soli tre miliardi occorrenti per definire una volta per sempre la trattazione delle pratiche di contributi-terremoto riguardanti tutti i danneggiati dal 1908 al 1936 incluso; invita il Governo a provvedere, con urgenza, a tale assegnazione di fondi, sia pure distribuita in due o tre esercizi, per mettere l'Amministrazione dei lavori pubblici in grado di definire le residue pratiche di contributi e per porre la parola " fine " all'opera di ricostruzione, che si trascina ormai da oltre quaranta anni »;

« Il Senato, considerata la necessità ed urgenza che si affronti decisamente e si definisca una volta per sempre il quarantennale problema della completa ricostruzione delle sessanta Chiese della Calabria, distrutte dal terremoto; invita il Governo a voler impegnare, almeno in tre esercizi, il miliardo e mezzo di lire che si richiede per un'opera come questa, la quale, ispirata unicamente ad alti sentimenti di fede, varrà ad elevare le condizioni di vita spirituale di tutte le nobili e forti popolazioni calabresi interessate ».

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

BARBARO. Signor Presidente, onorevoli signori Ministri e onorevoli senatori, parlerò brevemente, come è mia costante abitudine, di due gruppi di problemi, che in maniera prevalente riguardano ed interessano il Mezzogiorno d'Italia. Il primo gruppo si riferisce ai danni sismici da liquidare una volta per sempre e quindi si riferisce al passato; il secondo gruppo, di cui purtroppo l'ordine del giorno non si può, per il momento, presentare, perchè si è chiusa improvvisamente e, potrei e dovrei dire, inopinatamente la discussione generale, si riferisce alla densità e alla formazione del risparmio nel Mezzogiorno e quindi all'industrializzazione del Mezzogiorno, che ne è il presupposto, e quindi mira al futuro!

Parlare, onorevoli senatori, di problemi attinenti al terremoto per me, che nell'altro ramo del Parlamento me ne sono tanto e tanto appassionatamente interessato da essere chiamato « il deputato terremoto », forse nel duplice malizioso significato di un vivace, irrequieto rappresentante di una zona sismica, è piuttosto commovente. È infatti commovente, perchè accennare al terremoto per noi superstiti è una cosa grave, lancinante, dolorosissima. Un intero mondo di ricordi, di giovinezza infranta, di dolori, di eroismi, di sofferenze, di scene quanto mai tragiche ed indimenticabili, di fumanti rovine e di soffocante cenere, che mozza il fiato, ed è simile a quella vulcanica, di cui avemmo l'immediata e precisa sensazione del momento del cataclisma, di peregrinazioni sconsolanti, di interminabili, tristissime, desolate file di baracche, che richiamano alla memoria i campi di concentramento, che vi portano da un momento all'altro a viver quasi sulla strada, e che trasformano e ottenebrano il sentimento ed alterano e intorbidano l'intelligenza; un mondo intero di ricordi, dicevo, balza e si affaccia al nostro pensiero vivido, implacabile, spettrale!...

« Disce pati! », « Dant vulnera formam! »: questi sono motti pieni di profonda umanità e di feconda spiritualità e adatti alle città mutilate e insieme ai soldati mutilati! Strana psicosi, e stranissime mentalità, quelle sorte e affermatesi nel tragico momento del terremoto: si distrusse il distruggibile, le mine brillavano nelle città, come se si fosse stati in un campo di battaglia; si pensò financo ai bombardamenti demolitori dal mare, ed un grande ingegnere di Reggio calcolò ed affermò, che il danno degli uomini fu maggiore del danno del terremoto!...

Commovente, altresì, il pensiero, che dopo ben 46 anni, dal 1908, ancora si debba parlare di problemi attinenti al terremoto. Nello svolgere una interrogazione sui danni di guerra ricordai che, quando avvenne il più grande cataclisma della storia, ero ancora bambino. Oggi, se non vecchio, sono anziano, e ancora debbo parlare di questo annoso e grave problema per assolvere il mio compito e il mio preciso dovere di rappresentante delle zone colpite!... Ma per carità, onorevoli senatori, non si ironizzi su questo prolungato nostro martirio, giacchè evidentemente nessuno più di noi avrebbe potuto desiderare una immediata rinascita, nessuno avrebbe avuto maggiore interesse ad accelerare i tempi per una pronta, rapida e completa opera di ricostruzione. È chiaro, inoltre, che il ritardo da tutti ha potuto essere determinato tranne che da noi danneggiati, e perciò interessati quanto altri mai all'immane e rapida opera di ricostruzione. Chi mai, anzitutto, avrebbe potuto prevedere, che formidabili eventi di carattere internazionale, come la guerra di Libia prima, e più ancora le due guerre mondiali poi, per non dire d'altro, avrebbero attratto e avrebbero distratto l'Italia dall'opera di ricostruzione, che in caso diverso, è lecito affermarlo, sarebbe stata molto più rapida e ben più organica? Ma poi, chi avrebbe potuto prevedere che le famose addizionali, istituite all'unico, esclusivo scopo di affrontare con mezzi ingenti e adeguati l'opera di ricostruzione e solamente l'opera di ricostruzione, sarebbero state assorbite dall'Erario, che, per tal modo, impiegò lo sforzo nobilissimo della Nazione ad altri fini, sottraendo i grandi, ingentissimi fondi all'opera di ricostruzione, che si è perciò prolungata e trascinata fiaccamente per parecchi decenni successivi, anzi, quasi per mezzo secolo successivo?

Sarebbe veramente interessante, non fosse altro, per la storia e per acquisire preziosa esperienza, onorevoli senatori, calcolate il gettito di tali addizionali, che, se non fossero state distratte, avrebbero fatto chiudere ben presto l'immane opera di ricostruzione ansiosamente attesa, e, a gran voce richiesta, invocata dalle fin troppo pazienti popolazioni colpite! È curioso che, mentre si è ritardata di tanto l'opera di ricostruzione dei paesi devastati e distrutti dal terremoto, si sia poi accelerata con una eccessiva e, in fin dei conti, dannosa rapidità l'opera di ricostruzione dei paesi devastati dalla prima guerra mondiale; tanto è vero, che forse, si compromise proprio per questa ragione, per questa eccessiva quanto unilaterale frettolosità, anche la richiesta delle riparazioni di guerra relative all'infausto Trattato di Versaglia! Dove tanto e dove tanto poco!...

Lo strano è che dopo tutto quello che è successo, si attribuisca da taluno a noi danneggiati quasi la responsabilità di un ritardo, del quale noi danneggiati dai terremoti siamo, se mai, soltanto le vere, proprie, ed esclusive vittime. Respingiamo pertanto ogni impudente ed imprudente critica del genere, e rinnoviamo le più fervide istanze, perchè il problema si chiuda una buona volta, e per sempre, ponendo a esso la parola « fine », e si chiuda altresì in conseguenza questa triste, dolorante pagina della ricostruzione dei paesi devastati dal terremoto. Occorre sbaraccare a qualunque costo! Dopo 46 anni non deve più esserci una sola baracca! Bisogna abbatterle, distruggerle al più presto, bruciarle tutte! Proprio per questo richiamo l'attenzione del Governo anche sulla edilizia popolare, che va curata non meno dell'edilizia privata.

A tale proposito ricordo quanto di recente si è fatto per impostare e risolvere questo annoso e angoscioso problema. Nell'esame del bilancio dei Lavori pubblici, sia del presente esercizio e cioè del 1954-55, sia, e più ancora, dell'esercizio del 1953-54 sono stati proposti e sono stati approvati due ordini del giorno. Nell'attuale esercizio, infatti, c'è un ordine del giorno del collega Stagno, che è stato firmato anche da me e nel precedente esercizio c'è un altro ordine del giorno sottoscritto da me, e approvato in questa solenne Aula e da questa Alta Assemblea. Tali ordini del giorno costituiscono, secondo me, i presupposti dell'ordine del giorno da me presentato oggi, e che naturalmente non potrà non essere approvato in questa sede di discussione dei bilanci finanziari, perchè altrimenti il Senato e il Governo dovrebbero smentire se stessi: il che non è lecito nemmeno supporre, nè è assolutamente pensabile. *Et de hoc satis.*

Il secondo ordine del giorno concerne la ricostruzione di circa 60 chiese, le quali, purtroppo, sono state travolte e distrutte dal cataclisma tellurico nella zona calabrese. Si crearono allora chiesette provvisorie, che miracolosamente ancora si mantengono in piedi, ma che costituiscono un avvilimento, un decadimento e soprattutto, quel che è peggio, un autentico oltraggio alla nostra fede, a cui siamo profondamente legati, come lo sono stati i nostri padri e come lo saranno i nostri figli!

Dove manca la chiesa manca in gran parte la spiritualità della vita. Vi sono molti villaggi, che ne mancano; il che è un grave danno, a cui bisogna porre riparo d'urgenza. Recentemente, visitando la frazione di Trunca, che dipende in parte dal comune di Reggio ed in parte dal comune di Motta San Giovanni, ho constatato la situazione di estremo abbandono in cui trovasi quella forte popolazione in conseguenza dell'alluvione dell'ottobre del 1953. Manca la strada, e vi si accede percorrendo tre o quattro chilometri nel greto aspro del torrente; le casette sono misere ed inadatte; la popolazione, prima trasferita altrove, è stata poi costretta a rientrare, ma manca, sia di lavoro, sia di assistenza; le scuole sono da un anno chiuse, perchè si ritiene difficoltoso riaprirle!...

Tutto ciò pare perfino incredibile! Ma l'unico atto di fede, di speranza, di carità è una nuova Chiesa, che, costruita da un frate, che ne è il parroco, e che ha murato con le sue stesse mani, al pari dei monaci della tradizione eroica, aiutato da volenterosi cittadini, sovrasta con la sua bianca e bella mole tutta la desolata frazione di Trunca, e tutta l'ubertosa e feconda, anche se martoriata, Valle, e costituisce un monito, un incitamento, un richiamo a tutti per il ritorno rapido alla normalità della vita!

Segnalo la drammatica, penosa, quasi tragica situazione di questa frazione e cioè di Trunca al Governo per tutti i provvedimenti, che intenderà adottare, avvertendo che in proposito vi è in corso una mia interrogazione, che ha soprattutto lo scopo di spingere alla sollecita costruzione di quei quattro chilometri di strada necessari per collegare questa sperduta frazione al resto del mondo civile!

Ho la ferma speranza, onorevoli signori del Governo, anzi la certezza, che il problema delle 60 Chiese distrutte di Calabria sarà affrontato e risolto con la debita urgenza, secondo la richiesta contenuta nel mio secondo ordine del giorno, che non dubito possa essere accolto dal Governo e approvato dal Senato.

Sulle campane di queste chiese, che sorgeranno e generalmente saranno sparse per le campagne della Calabria, credo che sarebbe opportuno riprodurre il motto da me fatto incidere sulla piccola campana di una chiesetta di un mirabile villaggio alpino e turistico, quello di Gambarie dell'Aspromonte, che dice: « Vox mea, vox vitae; voco vos, ad sacra venite »!

Passando al secondo gruppo di problemi, quello per il quale ho presentato, come ho già accennato, senza alcuna mia responsabilità, nè diretta, nè indiretta, in ritardo l'ordine del giorno, accenno a quelli che sono i problemi della economia del Mezzogiorno, che, a qualunque costo, va sollevata ed equilibrata. In proposito osservo che la casa è necessaria, ma se non si ha la possibilità di vita, onorevoli senatori, la casa si trasforma in una tomba!

Costruire è necessario, ma vivere è ancora più necessario: « Primum vivere, deinde philosophari ».

Il Mezzogiorno, a mio avviso, è anemizzato nel reddito unitario, e quindi nel risparmio. Per sollevarlo occorre facilitare l'afflusso del risparmio e non il deflusso, e quindi favorire il credito seriamente, coraggiosamente, in ogni campo. L'agricoltura, onorevoli senatori, anche se intensiva, come la nostra, nella zona del Bergamotto, quella in cui ho il piacere e l'onore di vivere, assorbe il risparmio, ma ben difficilmente lo crea, abbandonata, come è, spesso al suo triste destino, tartassata, taglieggiata, esposta, come è, oltre che al sole e al gelo, anche al fisco e a tutti i balzelli, che contro di essa si concentrano, quasi fosse il nemico numero uno, mentre è la base fondamentale della vita italiana. Guai però se l'agricoltura dovesse cadere, perchè cadrebbe, anzi addiritura crollerebbe, tutta la economia italiana, industria e commercio compresi. Perchè si riequilibri l'economia meridionale, a mio avviso, bisogna combattere anzitutto l'anemizzazione del risparmio, favorendone l'afflusso ed impedendone il deflusso, e procedendo decisamente alla vera, concreta, tangibile, feconda industrializzazione; che, se

si vuole fermamente, si può creare in breve tempo e con vantaggio per tutti, sia per quelli del Sud che per quelli del Nord. Ma perchè la industrializzazione sia possibile, rapida, allettante per tutti gli interessati è necessario — e questo è veramente, a mio avviso, fondamentale —, come *conditio sine qua non,* fare la politica delle zone franche, che era già stata accennata e studiata nel 1924, ma che purtroppo non fu realizzata, come dice anche un articolo de « Il Tempo » di oggi scritto dall'onorevole Alberto De Stefani; politica delle zone franche a favore del Mezzogiorno, dove tutte le zone industriali dovrebbero al più presto sorgere nei punti più importanti ed essere appunto trasformate anche in zone franche.

La zona franca infatti richiama, insieme con l'attenzione dei ceti interessati, le materie prime, di cui noi difettiamo, e consente di utilizzare con la nostra intelligente, capacissima e sobria mano d'opera, l'energia elettrica dei nostri bacini montani, che potrà moltiplicarsi quasi indefinitamente con la sistemazione valliva e montana di tutti i nostri corsi d'acqua. Sorgerà per tal modo, e solo per tal modo, onorevoli senatori, nelle varie zone franche del Mezzogiorno la vera grande industria, che varrà ad equilibrare ed a consolidare una volta per sempre l'economia meridionale!

L'esempio di Reggio è particolarmente toccante ed eloquente. Quello è il centro del Mediterraneo, là si producono tutte le materie prime necessarie per la grande industria dei profumi; ma perchè questa sorga bisogna creare la zona franca, la quale fu altre volte invano richiesta, e la quale soltanto consentirebbe l'acquisto dell'alcool in esenzione doganale. Si badi bene, che i profumi più fini hanno bisogno dell'invecchiamento, come i vini. Orbene, tale invecchiamento richiede immobilizzi ingenti di capitali! ...

PRESIDENTE. Onorevole Barbaro, sono passati venti minuti.

BARBARO. Ma non c'è limite di tempo; io ero iscritto a parlare regolarmente.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, nella seduta antimeridiana è stata chiusa la discussione generale e l'articolo 70 del Regolamento dice che, chiusa la discussione generale, « il proponente di un ordine del giorno può svolgerlo per un tempo non eccedente i venti minuti ».

BARBARO. I miei ordini del giorno sono due. Comunque mi dia cinque minuti di tempo ancora, onorevole Presidente, per concludere.

PRESIDENTE. Allora soltanto altri cinque minuti.

BARBARO. Essendo indispensabile un immobilizzo di grandi capitali, non è possibile creare la grande industria profumiera a Reggio, pur essendovi là tutte le materie prime necessarie perchè appunto, per non dire d'altro, bisogna fare l'invecchiamento dei profumi medesimi. Perciò è indispensabile e urgente la istituzione in Reggio della zona franca e non soltanto per l'industria dei profumi, ma anche per molte altre e ben differenti industrie. È forse superfluo affermare, che in caso diverso, e cioè se tale politica delle zone franche non sarà realizzata, molto più grave e più lenta sarà la complessa, quanto vitale azione intesa all'industrializzazione del Mezzogiorno d'Italia!

È superfluo altresì accennare alla funzione essenziale e fondamentale del risparmio, del quale più volte finora ho parlato in questo discorso, per l'uomo di tutte le epoche e di tutte le latitudini. L'essenza eminentemente etica, più che economica, e perciò spirituale del risparmio si sintetizza nel motto: *nos, non nobis!*

Chi non spera e non crede, non risparmia, ma consuma e distrugge!

Tristemente nota è la frase annientatrice di tutto: « dopo di noi il diluvio! » ...

Il risparmio, fatto e fenomeno naturale, in sostanza è la leva più possente e formidabile, con cui l'uomo proietta la sua azione nel futuro orientandolo e plasmandolo, per quanto è possibile, secondo la sua volontà.

Tornando al terzo e ultimo ordine del giorno, che purtroppo non ha avuto l'onore di essere accettato, ma che ripresenterò in altra sede, e precisamente quando si esaminerà il bilancio del Commercio estero, è certo che la forma, la posizione e la situazione geografica,

invero singolarissima dell'Italia, e la sua intimamente connessa e travagliata storia hanno determinato condizioni economiche, e quindi sociali e politiche, ben differenti nei diversi settori, e ciò in stretta relazione con la sua lunghezza di grande molo proteso per chilometri 1.200 fino nel cuore del Mediterraneo e largo al massimo chilometri 300 e perciò solamente un quarto della sua lunghezza. Come negli organismi viventi i fenomeni di circolazione sono più intensi in prossimità del cuore e più difficoltosi negli arti più lontani, da esso così nelle collettività organizzate politicamente i fenomeni di circolazione economica si intensificano intorno ai baricentri e si anemizzano, soprattutto, nelle appendici più lontane.

Da questo dato di fatto obbiettivo, e comune, d'altronde, a tutte le zone periferiche dei vari continenti della Terra, deriva una rarefazione nella vita economica, sociale, politica, ecc.

Stando così le cose, bisogna non rassegnarsi a tale avverso destino, ma reagire con tutti i mezzi possibili, che esistono e sono numerosi, concreti, efficaci! ... Per combattere la lamentata rarefazione e la soffocante anemizzazione della Penisola, che per le ragioni dette si acutizza a mano a mano che si va dal Nord al Sud verso le regioni estreme, bisogna concentrare nel Mezzogiorno forti masse di risparmio, intensificare, mediante le zone franche, l'industrializzazione e quindi i traffici e i commerci relativi, sviluppare tutte le vie ed i mezzi di comunicazione ferroviari, stradali, marittimi ed aerei, ma soprattutto spalancare agli italiani tutte le porte, tutti i varchi del Mediterraneo verso tutto il mondo, e specialmente verso l'Africa, verso l'Asia, verso l'Australia!

Solamente per tal modo, insieme con il Mezzogiorno, la Penisola italiana tutta cesserà di essere una appendice anemizzata e dolente del Continente europeo, e riprenderà la sua funzione veramente vitale e vivificatrice di grande ponte naturale lanciato verso il Sud e l'Est, su cui, con la imperitura nostra civiltà, passeranno nuove, feconde, insopprimibili correnti di vita!

Il Mediterraneo, questo divino e mitico mare, che è centro della più alta e perenne civiltà umana, è e deve essere non solamente la via, ma addirittura la vita degli italiani, i quali, altrimenti, sono portati ad una agonia sfibrante, che specialmente colpisce e ferisce il Mezzogiorno d'Italia. (*Vivissimi applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Azara, Lussu, Monni, Spano, Carboni e Lamberti.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, in attesa che lo studio per il piano organico di rinascita economica e sociale della Sardegna, di cui alla legge 15 maggio 1954, n. 227, sia perfezionato e aggiornato in rapporto alla mozione, accettata dal Governo e votata all'unanimità dal Senato nella seduta del 18 dicembre 1953, per cui il piano stesso sia attuato in dieci anni; chiede che il Governo provveda a più larghi stanziamenti per la Sardegna, sì che si attuino fin d'ora quei lavori i cui studi siano già completati, e che rientrerebbero certamente nell'esecuzione del piano decennale ».

PRESIDENTE. Il senatore Azara ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

AZARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il semplice fatto che quest'ordine del giorno, che ho l'onore di illustrare brevissimamente anche a nome di tutti i colleghi sardi, sia firmato dai rappresentanti dei vari partiti basta per dimostrare non solo la verità di quello che si afferma nell'ordine del giorno ma anche la necessità che si provveda sollecitamente.

Il 18 dicembre dello scorso anno il Senato approvò all'unanimità una mozione che era stata accettata dal Governo, in cui si stabiliva di formare senz'altro « un piano organico atto a favorire la rinascita economica dell'isola, il quale piano, attuato nei dieci anni, consacri nei fatti la solidarietà dello Stato ed apra a tutta l'Isola la via verso un'èra di moderna vita civile ».

Non sto a ripetervi ciò che in quell'occasione fu detto autorevolmente e molto bene dai colleghi Lussu, Monni, Lamberti e Spano, circa le condizioni di depressione in cui si trova la Sardegna e circa la necessità per tutta la Nazione di provvedervi e di eliminarle. Mi basta piuttosto ricordare qualche frase di un

nobile discorso che in quell'occasione e nell'accettare l'ordine del giorno pronunziò l'onorevole Fanfani allora Ministro dell'interno.

Egli ricordò tutto quello che era stato fatto in questi ultimi anni per la Sardegna e che, per essere veritieri ed onesti, non è poco e poi continuò ponendo a se stesso una domanda: basta quello che si è fatto? No, non basta perchè il residuo passivo dei secoli e dei millenni passati è enorme; non basta, perchè le possibilità di sviluppo della Sardegna sono superiori a quello che normalmente si ritiene; non basta, perchè la necessità dell'intera Nazione di sfruttare, di utilizzare, di valorizzare appieno le possibilità della Sardegna è urgente. Di ciò rivelarono coscienza i formulatori dello Statuto sardo quando introdussero l'articolo 13 in base al quale si chiedeva la formazione di un piano organico per la rinascita dell'intera isola. Insieme alla formulazione dell'articolo 13 fu istituita per volontà del Parlamento la Cassa del Mezzogiorno e, per iniziativa del ministro Campilli, si procedette alla nomina di una Commissione che doveva formulare questo piano, la quale ha già redatto uno schema di tutte le indagini da compiere.

Il fatto della rinascita della Sardegna, prima di essere considerato un fatto soggetto a calcoli economici, ha bisogno di un'opera preliminare che è dell'ordine pratico e non dell'ordine economico normale. Occorre mettere da parte i calcoli di rendimento ed immaginare questo costo come il costo di un popolo che si propone di correggere non alcuni errori, ma alcune decisioni che nell'atto creativo furono fatte per quanto riguarda la Sardegna. Fatta questa opera di integrazione e di restaurazione, comincerà il bilancio economico, ma prima quest'opera deve essere compiuta. Debbo assicurare che il Governo si propone di accelerare la parte preparatoria del lavoro capace di portare poi il Governo e il Parlamento alla redazione di questo piano per la rinascita dell'isola ».

Aggiunse poi che era stata nominata una Commissione chiedendosi: « per fare che cosa? Per studiare forse come si estirpano i banditi? No. Per studiare di quali ritardi si è resa colpevole finora l'amministrazione dello Stato e della Regione, per porre rimedio alle cause che da secoli e da decenni sono note in quella zona e quindi, nell'àmbito del bilancio e delle leggi, vedere che cosa subito si può fare in quella zona per rianimare le popolazioni, convincerle che il Governo non è soltanto rappresentato dai carabinieri ».

Il Ministro concludeva affermando che il Senato deve avere la certezza che è volontà del Governo di affrontare il problema dell'ulteriore progresso della Sardegna.

Si tratta quindi di un preciso impegno sia del Governo che del Parlamento, impegno che è stato preso all'unanimità e che appunto perchè preso all'unanimità deve essere, almeno in linea normale, un impegno effettivo ed efficace sia per il Governo sia per il Parlamento. La Commissione ha studiato veramente e studia ancora, perchè vi sono iniziative da coordinare, perchè bisogna mettere a punto il piano decennale (debbo dare atto al ministro Campilli che ha fatto conoscere alla Cassa per il Mezzogiorno lavori per l'attuazione del piano) ma occorre un coordinamento di questi progetti con quelli del Ministero dei lavori pubblici, con quelli della Regione per acquedotti, strade, opere pubbliche, opere turistiche, ponti, bonifiche, ecc. Vi è dunque un complesso di provvidenze che lasciano sperare bene, a condizione che siano eseguite in tempo utile, perchè, se si lascia passare troppo tempo, i benefici che se ne speravano diminuiscono col passare del tempo e se il periodo è molto lungo finiscono per non avere più alcuna utilità.

A questo mira appunto il nostro ordine del giorno; e se si vuole veramente aiutare la rinascita della Sardegna, nell'interesse dell'Italia e non nell'interesse soltanto dell'isola, bisogna pur fare uno stralcio — il Senato è ormai abituato agli utili stralci in leggi di questo genere — delle opere più urgenti e di quelle, si intende, che certamente sono incluse nel piano decennale di rinascita e i cui progetti sono già completi. Bisogna subito mettere in opera questi progetti e farli veramente effettivi ed immediatamente operanti.

Per quanto riguarda gli stanziamenti so che il Ministro del tesoro può rispondermi: dove vado a prenderli? Questo è compito tecnico del Ministro, e noi sappiamo quanto gli stiano a cuore le questioni che concernono il Mezzogior-

no, sappiamo che, per queste questioni, egli è molto comprensivo. Noi non possiamo dargli consigli tecnici, ma possiamo consigliargli di fare tutto quello che può, di fare il massimo sforzo. Miei cari colleghi, appena la Sardegna sarà messa in condizioni di produttività sufficiente e di ambiente tale da poter ricevere i fratelli del Continente, siate sicuri che per un lungo periodo di tempo il problema della emigrazione ed anche quello della disoccupazione saranno per tutti meno assillanti. La Sardegna potrà (e ne sarà felice) accogliere non centinaia o migliaia, ma centinaia di migliaia, certamente più di un milione di lavoratori, i quali particolarmente nell'Italia settentrionale si trovano oggi serrati in troppo piccolo spazio e sono purtroppo costretti ad andare al di là delle frontiere a portare fuori della Repubblica una forza di lavoro che potrebbe, che sarà, che dovrà essere preziosa per noi, e dico non per noi sardi, ma per noi italiani di tutte le parti della Repubblica.

Ed allora, onorevoli colleghi, state certi che non sentirete più parlare di banditismo e di altri simili dolorosi avvenimenti, che implicano problemi complessi la cui soluzione può trovarsi non tanto nei provvedimenti, anche questi necessari e penosi, di ordine pubblico, ma principalmente in una azione politica di progresso sociale che è interesse non regionale, ma è veramente interesse nazionale. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Si dia, infine, lettura dell'ordine del giorno dei senatori Rogadeo e Terragni.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, considerata l'attuale situazione che si verifica nell'espletamento delle pratiche di pensione di guerra, situazione che ha creato nelle categorie interessate uno stato di irritazione e di malcontento; ritenendo che sia dovere del Governo dare a queste benemerite categorie di cittadini un concreto apporto di solidarietà e un riconoscimento del sacrificio compiuto, impegna il Governo a prendere i provvedimenti necessari perchè la procedura sia snellita e sia dato carattere di urgenza alla umana e comprensiva definizione delle pratiche di pensione di guerra ».

PRESIDENTE. Il senatore Rogadeo ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

ROGADEO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che ho l'onore di presentare al Senato interessa il sollecito disbrigo delle pratiche di pensioni di guerra. Non ho bisogno di molte parole per svolgere questo ordine del giorno che è derivato dalle conversazioni e dalla numerosa corrispondenza che ogni senatore ha con quella larga schiera di interessati che si rivolge agli onorevoli parlamentari per sollecitare delle pratiche che sono impiantate da anni e che rimbalzano da un Comando territoriale ad una Commissione medica ospedaliera, o da un ufficio del Ministero ad un Distretto militare.

L'onorevole Palermo ha messo in evidenza alcuni inconvenienti che a volte troviamo giusti, nelle nostre peregrinazioni negli uffici. Dissentiamo invece dal senatore Palermo quando afferma che tali inconvenienti sono dovuti a direttive che contrastano col buon senso e con le finalità del Sottosegretariato alle pensioni. Siamo confortati in questa nostra opinione dalla circolare che ci è giunta in questi giorni e che ci auguriamo diverrà operante e non finirà nelle raccolte che fanno bella mostra in qualunque ufficio.

Crediamo che una delle cause dei ritardi sia dovuta all'eccessiva cautela degli uffici nello svolgimento delle pratiche. In termine marinaro potrei parlare di pignoleria nell'impiantare, nello svolgere e sviluppare queste pratiche. Esse hanno carattere di urgenza, e non possono più essere considerate di normale amministrazione a tanti anni dalla fine della guerra. Vanno risolte rapidamente perchè migliaia di persone, specialmente nell'Italia meridionale dove la miseria è più forte, aspettano queste pensioni per risolvere il problema giornaliero. Speranze e disillusioni si alternano, speranze accese dalla notizia di qualche vicino che ha avuto la pensione, disillusione quando si hanno risposte dilatorie. Abbiamo presentato l'ordine del giorno nella speranza che il Governo, più che come una raccomandazione, lo prenda come un impegno per dimostrare

quale sia la cura del Senato e del Governo per questa massa di persone bisognose alle quali dobbiamo riconoscenza e che si dibatte nella maggior parte dei casi in difficoltà economiche inenarrabili.

PRESIDENTE. Ha ora facoltà di parlare il senatore Cenini, relatore per lo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio.

CENINI, *relatore*. Onorevoli colleghi, potrei rimettermi alla relazione scritta poichè in nessuno degli interventi si è parlato del Ministero del bilancio e tanto meno ci si è riferiti alla mia relazione. Ma poichè non resti senza una parola questo pur importantissimo bilancio, ritengo di dover replicare molto brevemente per ribadire alcune idee già accennate nella relazione. In essa, più che sviluppare considerazioni circa le cifre degli stanziamenti, mi sono fermato su considerazioni concernenti le funzioni e le attribuzioni che per legge sono attualmente del Ministero del bilancio; come pure ho azzardato qualche considerazione circa una più razionale sistemazione di questo Ministero per l'avvenire. Non ho accennato gran che alla spesa perchè per questo Ministero la spesa è minima, almeno in confronto agli altri. Si tratta infatti di un totale di 55 milioni e centomila dei quali 49.100.000 per il personale e 6 milioni per i servizi. Ma mentre la spesa è minima, le attribuzioni del Ministero del bilancio sono invece di preminente importanza; ed ecco perchè ho ritenuto nella relazione di fare soprattutto considerazioni circa queste attribuzioni. In sostanza ho cercato soprattutto di mettere in evidenza come quella funzione di supremo regolatore e di supervisore, in materia di spese e di entrate, che una volta era del Tesoro sia passata con la legge del giugno 1947 al Ministero del bilancio. Infatti, giova ripeterlo, secondo detta legge, che è quella istitutiva del Ministero, spetta al Ministero del bilancio: 1) dare il preventivo consenso alle proposte di provvedimenti legislativi di approvazione dei bilanci preventivi e dei rendiconti consuntivi; 2) partecipare nei provvedimenti legislativi che comportino impegni di spese ordinarie di carattere generale a carico di bilanci di più Ministeri; 3) partecipare nei provvedimenti che comportino impegni di spese straordinarie a carico del bilancio di uno o più Ministeri d'importo superiore ad un miliardo; 4) lo stesso dicasi per i provvedimenti che comportino diminuzioni ad entrate tributarie; 5) il Ministero del bilancio inoltre può prendere ogni altra iniziativa — e questo è importantissimo — volta a incrementare e controllare, anche con l'istituzione di nuove fonti, il gettito delle entrate, nonchè a regolare e contenere gli impegni di spesa. Quindi praticamente il Ministero del bilancio controlla tutto il settore economico finanziario dello Stato, ma non soltanto dello Stato, perchè oggi lo Stato non è un organismo avulso o staccato dallo svolgimento della vita economica del Paese. I suoi interventi in materia economica, a parte ciò che riguarda la politica fiscale, sono spesso così massicci, così importanti (vedi riforma agraria e fondiaria, lavori pubblici, contributi per opere pubbliche ad enti locali, ecc.) da influenzare anche in modo determinante tutto l'andamento economico del Paese. Evidentemente c'è interdipendenza tra la politica economica dello Stato e la situazione economica del Paese, come reciprocamente c'è interdipendenza tra la situazione economica del Paese e la politica economica dello Stato. Perciò, dalle considerazioni che ho fatto, si può affermare che il Ministero del bilancio ha in un certo modo il controllo sia dell'andamento economico-finanziario dello Stato, sia dell'andamento economico della Nazione; ed è appunto in tale considerazione e pensando che esigenze di un efficace controllo suggeriscono che esso sia effettuato da un unico organo, da un unico dicastero e naturalmente da quel dicastero che è più qualificato per farlo, che nella mia relazione ho sostenuto che il Ministero del bilancio debba sovraintendere a tutti i settori-chiave dell'intervento economico dello Stato e quindi ritengo opportuno, naturalmente attraverso provvedimenti di legge, che passino al Ministero del bilancio anche certe altre attribuzioni che sono attualmente del Tesoro, e cioè: oltre alla Presidenza del Comitato interministeriale per la ricostruzione, nel quale è stato delegato e dove ha svolto un'azione di primaria importanza, in relazione appunto alla sua posizione di regolatore e coordinatore dei programmi economici e finanziari che fanno

capo allo Stato, anche il controllo diretto del Comitato interministeriale prezzi e del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Le ragioni sono evidenti: per una maggiore linearità di azione ed una maggiore efficacia di risultati. Del resto, il progetto governativo approvato dal Senato nell'ottobre del 1951 prevedeva appunto tale passaggio di attribuzioni.

Per le stesse considerazioni ho ritenuto che oggi, con la distribuzione dei compiti in atto, il Ministro più qualificato per predisporre e presentare la relazione economica annuale sia indubbiamente quello del Bilancio. Ma forse la ragione per la quale non si è addivenuti ad una più razionale distribuzione di attribuzioni tra Tesoro e Ministero del bilancio, la vera ragione è da ricercarsi nell'incertezza che regna circa l'opportunità o meno di mantenere in vita il Ministero del bilancio, oppure di riassorbirne le funzioni in quello del Tesoro. Ho adombrato la questione nella mia relazione mettendo in evidenza che il Ministero del bilancio venne creato nel giugno 1947, in un momento particolarmente difficile per l'economia italiana e quando ancora dovevano essere affrontati in pieno i vastissimi e gravissimi problemi della ricostruzione e si dovevano impostare i primi poderosi programmi di carattere economico-sociale, soprattutto nel settore della riforma agraria e fondiaria.

Ho ricordato ancora che successivamente, superate le difficoltà di quel periodo, certuni pensarono che si dovessero nuovamente riassorbire le funzioni in unico dicastero, e cioè in quello del Tesoro. Io non ho ritenuto di dover esprimere una mia, pur modestissima, opinione su questo argomento. Del resto non è questione che debba essere risolta in sede di approvazione di questo bilancio. Penso che dovrà essere soprattutto la esperienza a darci sicure indicazioni in proposito.

È comunque certo che il settore economico-finanziario assume sempre maggiore importanza per lo Stato e per la Nazione, e se anche sono state felicemente superate le gravi difficoltà del 1947, altre difficoltà, e sempre imponenti, si presentano ogni giorno, ed ogni giorno questo settore accusa nuove e più larghe esigenze sia per la necessità di espansione produttiva e di dilatazione delle risorse disponibili e del reddito, sia per le necessità sempre gravi ed urgenti di carattere sociale alle quali è particolarmente esposto il nostro Paese. Sarà quindi bene, quando si dovesse decidere del futuro destino di questo Dicastero, che si abbia presente cosa significhi oggi per lo Stato l'essere al centro di tutta la vita economica della Nazione ed inoltre dover controllare, e spesso orientare, quelli che sono i movimenti o le correnti o i rapporti di carattere economico in campo internazionale.

Non è quindi questione di un Dicastero o di due Dicasteri; si tratta di vedere se certi compiti, limitati ma preminenti, nella situazione odierna, non possano essere meglio affrontati staccandoli ed isolandoli da tutti gli altri, facendoli convergere in apposito più qualificato organismo e sotto la direzione di un Ministro che non sia costretto a tutte le altre cure derivanti dall'amministrazione del Tesoro. Questa soprattutto la considerazione da tenere presente, che indubbiamente avvalora, forse in modo risolutivo, l'opinione di coloro che ritengono pienamente giustificata ed anzi necessaria l'esistenza autonoma di un dicastero del bilancio. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore senatore Spagnolli.

SPAGNOLLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono relatore per il bilancio del Ministero delle Finanze e per la parte riguardante l'entrata del Ministero del tesoro: premetto che i due stati di previsione si integrano, a vicenda, per il compito che ha il Ministero delle finanze di reperire per la massima parte le entrate dello Stato.

È per questo che ambedue le relazioni trattano i problemi inerenti alla organizzazione dell'Amministrazione finanziaria ed alla Riforma tributaria: i primi sono logicamente puntualizzati nella relazione allo stato di previsione della spesa delle Finanze, perchè è la loro risoluzione che comporta la spesa stessa; i secondi sono puntualizzati nella relazione allo stato di previsione dell'entrata del Tesoro, perchè è dalla loro risoluzione che può aversi una maggiore o una minore entrata.

I problemi, gli uni e gli altri, sono particolarmente attuali, in questa seconda fase della Riforma tributaria; tanto più perchè l'attuale Ministro mostra con i fatti di voler continuare la strada percorsa dal suo predecessore, instaurando in tutto il Paese quel clima di reciproca fiducia tra fisco e contribuente che è nelle aspirazioni dei cittadini e nei voti degli studiosi e dei parlamentari.

Tengo qui a sottolineare alcuni di questi problemi, da un punto di vista organizzativo:

a) riordinamento dei servizi tributari: il decentramento dei servizi stessi deve essere tra i punti fondamentali in questo campo, per creare strutturalmente una Amministrazione più adeguata ai moltissimi compiti che le sono affidati;

b) riforma del monopolio dello Stato riordinando i ruoli del personale e coordinando le disposizioni legislative;

c) istituzione di una Azienda autonoma del demanio, limitando però l'attività industriale e commerciale dello Stato, affidando gli enti dello Stato a personale esperto e responsabile che abbia una mentalità « antiburocratica »;

d) mantenimento della Direzione della finanza locale alle Finanze ampliando anzi la sua attività, evitando quel « controllo a mezzadria » di cui ha parlato il collega senatore Romano.

Circa il problema particolare inerente alle imposte dirette, in relazione a quanto ha detto il collega Roda, vorrei sostenere che sono stato io per primo che, pur lamentando evidenti sperequazioni tra il personale esistente in tale settore e quello di altre direzioni generali, ho rilevato come i compiti della Direzione delle imposte dirette siano quanto mai gravosi, soprattutto dopo la denuncia.

RODA. Allora bisogna cercare di non diminuire, come sostiene lei. Lei giunga a delle conclusioni diverse dalle sue premesse.

SPAGNOLLI, *relatore*. Comunque, a mio parere, il personale potrebbe anche essere diminuito a favore di altri settori: perchè trattasi di una questione di qualità più che di quantità. E qui sono d'accordo con chi sostiene la necessità di migliorare la preparazione del personale, intensificando i corsi di addestramento e di studio.

A questo riguardo so che l'attuale Ministro con la « Scuola centrale tributaria » — il cui disegno di legge sarà tra poco sottoposto al nostro esame — ha dato un avvio concreto e meritevole al problema.

Rispondendo, a conclusione del dibattito alla Camera — e mi auguro che voglia ribadirlo qui — il Ministro delle finanze ha posto l'accento sulla necessità di dare al contribuente sempre maggiori garanzie sulla natura giuridica dei suoi rapporti con l'Amministrazione finanziaria; e di offrirgli leggi chiare, semplici, in cui possa avere la certezza del tributo. Egli ha ribadito, in quella sede, che si propone di agire su quattro direttrici fondamentali:

1) apprestando efficaci strumenti legislativi ed inserendoli in un quadro organico di tutte le norme tributarie;

2) rendendo più efficiente il lavoro amministrativo con una razionale organizzazione e adeguata attrezzatura meccanica;

3) impartendo precise istruzioni per l'uniforme e integrale applicazione dei tributi e delle sanzioni stabilite per i vari casi di evasione;

4) svolgendo in tutti i settori della vita nazionale una sistematica opera di educazione civica e di volgarizzazione degli adempimenti tributari.

Devo anzitutto insistere sulla semplificazione del sistema, invocata anche dal senatore Romano, che ha notato come l'attuale valanga di leggi fiscali impedisca al contribuente di conoscere, sia pure superficialmente, le norme in base alle quali deve corrispondere i tributi.

Il ministro Tremelloni ha a questo riguardo istituito una Commissione per lo studio e la unificazione della legislazione sulle imposte dirette e per la redazione di un « Codice fiscale » relativo. Non vi è che da augurarsi che questa Commissione porti rapidamente a conclusione il suo lavoro.

La semplificazione è problema urgente, dopo il periodo di quarantennale parentesi che ha visto stabilizzarsi e stratificare una legisla-

zione talvolta affrettata, spesso di indirizzo contraddittorio, spesso di una provvisorietà che è diventata permanenza ed ha visto stabilirsi una vasta giurisprudenza specifica.

Non va dimenticato che molte volte il cittadino, soprattutto il minore redditiero, evade le imposte più per ignoranza che per malafede: è dovere del fisco portare a sua conoscenza ogni disposizione, far sì che sia possibile al cittadino stesso ottemperare scrupolosamente al proprio dovere. Anche perchè, qualora a questo egli manchi, sarà più giusto e possibile colpirlo severamente.

È proprio per questo che ritengo che la semplificazione debba estendersi alle norme applicative delle leggi, alle disposizioni varie, a tutto quell'insieme di circolari e risposte a quesiti che costituiscono un farraginoso complesso di chiarimenti, ignorati dalla massa dei cittadini.

Altro problema fondamentale: la riduzione delle aliquote. Io ripeto che la pressione tributaria è giunta ad un limite invalicabile e non sono pertanto d'accordo con il senatore Roda che vorrebbe sostenere il contrario; sono d'accordo nella lotta contro le evasioni ma come perequazione, nel senso di spostare il carico tributario da coloro che pagano di più e possono di meno a coloro che pagano di meno e possono di più.

Soltanto con un aumento del reddito nazionale, che auspichiamo perchè esso significa miglioramento generale delle condizioni del Paese, potremo parlare di aumento della pressione tributaria: la quale, in questo caso, sarà sempre meno pesante dell'attuale, perchè distribuita su un reddito maggiore, soprattutto se lo spostamento avverrà a favore delle classi meno abbienti.

L'aver raggiunto i quattro milioni di dichiarazioni è un nuovo successo, perchè altri 250 mila contribuenti hanno dato all'Amministrazione il proprio nome e cognome ed un reddito presuntivo, mettendo l'Amministrazione stessa nella possibilità di accertare ed imporre secondo le reali possibilità contributive di ciascuno.

Io stesso nella relazione scritta ho interpretato l'opinione di vaste categorie e proprio delle più perseguitate dal fisco, nel formulare critiche e proposte, ma non posso qui dimenticare — per debito di obiettività — le difficoltà incontrate dal legislatore e dagli uffici: per cui lo sforzo compiuto non è certamente inadeguato per mancanza di disposizioni o di buona volontà, ma è ponderoso per i difetti dell'ambiente dove si deve operare e per l'impreparazione di gran parte del personale.

Ed a questo riguardo io vorrei porre il Parlamento dinanzi ad una necessità imprescindibile: richiamare cioè tutti coloro che hanno la responsabilità della pubblica opinione (uomini politici e stampa) al dovere di diffondere tra tutti i cittadini il senso del proprio dovere morale di dare un contributo — secondo le possibilità di ciascuno — alla vita dello Stato, nella convinzione che frodare lo Stato non è meno grave che frodare un individuo o un ente anche perchè la « frode fiscale » porta inevitabilmente alcuni a pagare anche per alttri; a richiamare, inoltre, i cittadini alla esigenza di combattere la battaglia del buonsenso, del dovere, della logica partecipazione di tutti alle necessità di ogni individuo e della collettività.

Sempre in tema di evasione non voglio passare sotto silenzio la legge, portata al nostro esame dal ministro Tremelloni, che integra la prima legge sulla perequazione e commina severe penalità contro gli evasori, giungendo sino alla detenzione, prevedendo ancor prima, in dati casi, il giuramento, che pone il contribuente ancor più di fronte alla sua piena responsabilità.

Un accenno ai problemi relativi all'accertamento.

Il senatore Roda ritiene impossibile, o quasi, l'accertamento analitico, soprattutto per l'omertà esistente a favore dei contribuenti più ricchi, anche da parte degli uffici che dovrebbero fornire notizie utili all'Amministrazione. Io ritengo che tra i compiti della riforma stia proprio alla base l'accertamento deduttivo, che evita il « vittimismo » e pone l'Amministrazione nella possibilità di conoscere in modo reale per l'oggi e per il domani la situazione dei singoli contribuenti.

È uno sforzo che dobbiamo fare, ci dobbiamo sentire tutti impegnati su questa strada, perchè sarebbe pericoloso proprio un ritorno al passato ed è pericoloso che molti uffici finanziari non siano ancora all'altezza delle esigenze portate dall'analiticità degli accerta-

menti ed i funzionari appaiano spesso legati ad una vecchia mentalità « fiscale ».

Il collega senatore Romano, in merito alla finanza locale, e specificatamente all'imposta di famiglia, ha ritenuto di giudicare male impostata tale tassazione, perchè si basa sull'agiatezza, non facile a conoscere. Se ciò è vero, come è vero, cosa sarebbe se per tutta l'imposizione ci si basasse sull'agiatezza o su altri elementi esteriori? Niente altro che quanto è accaduto sino ad anni or sono, provocando l'infelice circolo vizioso tra fisco e contribuente, la lotta senza quartiere del secondo per difendersi e la possibilità con concordati addomesticati di venire a compromessi con l'Amministrazione.

Per eliminare ogni ragione di diffidenza e di perplessità da parte dei contribuenti, bisogna insistere sul terreno della « intesa morale »: non è morale accertare il tributo induttivamente, su meri motivi d'ordine esteriore, è morale il contrario.

Il Ministro attuale, ho già rilevato, prosegue l'opera iniziata dall'onorevole Vanoni e mi permetto di ricordargli la necessità di insistere sull'accertamento analitico. So purtroppo che da parte del contribuente vi è come una difesa, retaggio di una lunga tradizione e di una cattiva abitudine, un comportamento cioè che rende sempre più difficile l'opera dell'Amministrazione finanziaria.

È anche qui « problema di uomini » prima che di leggi: perchè qualunque legge, anche la migliore, si renderebbe inoperante qualora non vi fossero gli uomini adatti a servirsene.

A questo riguardo la revisione e l'organizzazione ovunque dell'Anagrafe tributaria, già in corso, può essere utilissima, soprattutto se si terranno aggiornati i dati provenienti dalle varie denuncie annuali, senza disturbare continuamente il cittadino e semplificando il lavoro degli uffici negli anni futuri.

Ottimo il potenziamento dell'Osservatorio economico, per conoscere periodicamente la situazione economica generale interna e quella internazionale ed in tale quadro vedere le possibilità contributive dei vari settori e del Paese in generale.

Accertamenti analitici, severità contro gli evasori — soprattutto i « recidivi » — tutela della produzione e del risparmio: così può raggiungersi l'auspicata perequazione.

Il ministro delle finanze insiste sul concetto dell'evasione legale: io insisto sul parere che bisogna innanzitutto operare a fondo contro l'evasione illegale, e l'ho detto nella mia relazione.

Sono d'accordo sull'opportunità di diminuire l'imposizione indiretta, il che logicamente sarà possibile proprio man mano che si reperiranno gli evasori della diretta.

Per quanto riguarda le imposte indirette, voglio qui sottolineare la necessità di ampliare il sistema della contabilizzazione meccanica del gettito dell'I.G.E. Proprio in questa sede il 27 agosto dell'anno scorso il ministro Vanoni, allora responsabile del Dicastero delle finanze, sottolineava lo sforzo compiuto per classificare l'I.G.E. in una categoria particolare di imposte sul movimento e lo scambio delle merci e dei servizi, classificazione rivelatasi esatta in quanto risponde perfettamente alla realtà delle cose.

Tale azione sarà certamente utile ai fini di una perequazione nel campo delle « indirette », mentre l'attività ricordata per l'imposizione diretta (che ha la sua base nella denuncia dei redditi), va anche a favore di quella indiretta, perchè tende a reperire gli evasori totali e parziali, ad incrementare le entrate e a diminuire di pari passo il dislivello tra la prima e la seconda.

Il collega senatore Romano ha parlato del contenzioso. Io ho sostenuto già nella relazione scritta la necessità di una riforma che « pur tutelando i diritti dello Stato salvaguardi al tempo stesso quelli dei cittadini, facendo sì che la giustizia tributaria corrisponda veramente a princìpi di giustizia e non costituisca una contraddizione in termini ».

Circa poi la lamentata eccessiva macchinosità del processo attuale, la conseguente soppressione di alcuni gradi di giudizio, l'eccessiva varietà delle procedure e l'opportunità di una giurisdizione unica, non posso omettere qui di rilevare che il problema, tuttora all'esame del Ministro competente, è quanto mai delicato, anche perchè in alcuni casi si incontra con la Costituzione.

Ai fini di una maggiore perequazione tributaria, mi auguro che rapidamente si concludano gli studi per un riordinamento del catasto ed un miglioramento tecnico dei modi di formazione di accertamento per tale settore.

Un rapido cenno alla finanza locale, *punctum dolens* di tutto il sistema, perchè logicamente — date le proporzioni acquisite — il suo peso, le sue inadeguatezze, i suoi errori si riversano sul rapporto generale tra fisco e contribuente.

Su questo problema hanno parlato molti colleghi, in particolare i senatori Arcudi e Romano, che hanno interpretato quello che è il pensiero generale: la legge del 1952 non ha soddisfatto ed ha aumentato disagi e sperequazioni.

Per le imposte di consumo, in particolare, si è creato un mosaico di sistemi tributari: da Comune a Comune una merce ha una imposizione diversa.

Lo stesso legislatore, del resto, ha più volte riconosciuto la necessità di « integrare e correggere » la legge 703 ed il ministro Tremelloni ha nominato una apposita Commissione che sta studiando i vari punti in discussione; mi auguro che sia possibile finalmente portare un assetto alla materia, non spezzando nè l'unità del mercato economico, nè le possibilità contributive del cittadino.

Il collega senatore Bardellini ha esaminato alcuni problemi tributari riguardanti l'artigianato, ed io sono in gran parte d'accordo sulla necessità di andare incontro a tale categoria, con particolari detrazioni ed eventualmente riduzioni di aliquote, dato che trattasi di un settore speciale della nostra industria che mantiene alto anche all'estero il prestigio del Paese.

Nei mesi scorsi il Consiglio dei Ministri ha fissato alcune linee direttive, sia in merito al programma contro la disoccupazione sia per la scelta e l'esecuzione di nuove opere, stabilendo i seguenti punti fondamentali:

a) mantenere ferme le linee della politica economica e finanziaria già approvate, ed in particolare l'esigenza di contenere le spese secondo le possibilità di entrata e secondo l'equilibrio economico generale;

b) accertare che tutti gli stanziamenti già fatti siano stati utilizzati, e ciò allo scopo di non promuovere nuove iniziative prima che siano attuate quelle già deliberate;

c) ultimare anzitutto le opere già iniziate, a cominciare da quelle di sicuro e maggiore rendimento;

d) preferire quelle opere che, realizzandosi, possono maggiormente muovere o sostenere l'iniziativa e il capitale privato;

e) preferire, inoltre, quelle opere che sono idonee ad aumentare stabilmente l'occupazione e incrementare il reddito nazionale e la produzione, con riguardo anche all'andamento della bilancia dei pagamenti.

Ciò si ricollega al principio, a mio parere fondamentale, della dipendenza della spesa pubblica dalle risultanze globali dell'entrata pubblica, perchè è proprio in base al maggiore o minore gettito che si potrà avere un maggiore o minore volume di investimenti o di altre iniziative economiche da parte dello Stato.

Secondo i dati più aggiornati, la spesa totale può calcolarsi in 2.483 miliardi e l'entrata in 2.071 miliardi, con un disavanzo di 362 miliardi: appare quindi apprezzabile lo sforzo, svolto soprattutto durante gli ultimi tre esercizi, per diminuire il disavanzo, anche se sarà necessario proseguire tale sforzo — come notava l'onorevole Gava alla Camera — soprattutto nel senso di contenere la pubblica spesa.

E mai come oggi troviamo l'impegno del pareggio, come impegno preso dal Governo, inquadrato in alcuni princìpi fondamentali:

a) gli incrementi naturali dell'entrata debbono andare a copertura del disavanzo;

b) nessuna nuova spesa deve essere effettuata senza il corrispettivo di una nuova entrata;

c) occorre contenere la pressione fiscale, giunta ormai ad un limite invalicabile.

Non credo di esagerare se, ribadendo questo concetto, affermo che il raggiungimento del pareggio del bilancio assicurerà alle istituzioni democratiche una stabilità definitiva, perchè darà credito ad esse dinanzi alla opinione pubblica, garantirà la loro sopravvivenza in qualunque momento, anche il più delicato, permetterà il mantenimento degli obiettivi raggiunti in tutti i settori economici e l'avviamento a forme nuove di vita con un conseguente innegabile benessere collettivo.

E ne consegue, naturalmente, la necessità del rispetto pieno ed assoluto del principio costituzionale, per il quale nessuna spesa deve essere effettuata senza la corrispondente nuo-

va entrata: sia per non compromettere l'avviamento del bilancio, sia perchè — nell'interesse dell'economia singola e collettiva — devesi tener fermo sul punto della salvaguardia della stabilità monetaria, stabilità che, sia ben chiaro, va innanzi tutto a vantaggio delle classi meno agiate e più povere, che vivono cioè dello stipendio o del salario. Da qui la necessità di contenere le richieste di aumenti, che il più delle volte si riversano a danno non soltanto dell'economia ma delle stesse classi per le quali sono stati domandati; dovere del Parlamento è il contenimento delle spese, e non la loro espansione.

Coloro che sono intervenuti nel dibattito, sia pure in misura diversa anche se appartenenti ad una data corrente politica, hanno dovuto riconoscere il miglioramento della situazione economica generale del Paese, e ciò è motivo di soddisfazione.

D'altra parte alcuni dati confortano questa asserzione:

a) il reddito nazionale è stato in netto aumento e quello individuale ha raggiunto nel 1953 le 211 mila lire annue;

b) l'indice della produzione industriale è passato da 137 del 1951 a 142 del 1952 a 156 del 1953;

c) il reddito agricolo ha avuto un incremento dell'11 per cento nel 1953 ed abbiamo la possibilità di conoscere che il raccolto granario del 1954 potrà superare gli 80 milioni di quintali.

d) l'incremento graduale dei consumi e del risparmio è segno di un benessere maggiore e di un riflesso che va verificandosi nelle condizioni migliori di vita nel Mezzogiorno d'Italia;

e) l'ammontare dei depositi a risparmio è attualmente di 5.360 miliardi, pari cioè a 62,5 volte l'ammontare dei depositi del 1938.

A tali dati ottimistici non mancano di accompagnarsi alcuni negativi:

a) l'elevato disavanzo della bilancia dei pagamenti; comunque i dati sugli scambi del primo quadrimestre 1954 dànno un lieve miglioramento delle esportazioni sulle importazioni;

b) l'alto livello della disoccupazione e della sottoccupazione.

Il piano accennato dal Ministro del bilancio, che dovrà espandere armonicamente i diversi settori produttivi al fine di eliminare od almeno drasticamente ridurre disoccupazione e sottoccupazione, creando le premesse per dare lavoro a quattro milioni di unità nel prossimo decennio, deve trovare un incondizionato consenso.

Le riforme di struttura sono in corso, collega Fortunati, e non è per demagogia, ma per sano obiettivo realismo, che io devo ricordare come l'Italia, grazie alla politica economica seguìta in questi anni, sia un cantiere, un immenso cantiere, soprattutto nel Mezzogiorno...

PALERMO. Sì, di disoccupati.

SPAGNOLLI, *relatore* ... dove i Governi democratici sono riusciti in pochi anni a fare ciò che nè i Governi liberali nè il fascismo hanno saputo compiere in decenni. E non va certamente dimenticato lo sforzo della ricostruzione, che ha impedito nel primo quinquennio post-bellico un'azione di rinnovamento.

La riforma tributaria, la riforma agraria, lo sviluppo del settore edilizio, la possibilità alle aziende di modernizzarsi, l'industrializzazione del Meridione e così via, sono riforme di struttura che portano il nome della nostra democrazia e dei Governi che l'hanno voluta tutelare e che la difenderanno.

Il senatore Pesenti ha parlato di « immobilismo conservatore e reazionario » realizzato dalla politica economica del Governo: sembra immobilismo al collega Pesenti la ricordata opera svolta in questi anni a favore di tutte le classi, ricostruendo il Paese ed avviandolo sulla via delle più coraggiose riforme sociali? Ci si potrà rispondere che rimaniamo sempre sulla base delle stesse risposte: la colpa non è nostra, ma proprio vostra, colleghi dell'opposizione, perchè ripetete, con una monotonia ossessionante, le consuete critiche ed accuse ai Governi che portano la impronta del vigente regime democratico.

Lascio stare alcune considerazioni che avrei voluto fare sull'economia di oltre cortina perchè il tempo non me lo consente. (*Interruzione del senatore Palermo*).

Onorevoli colleghi, i bilanci per i quali vi chiediamo l'approvazione contengono innega-

bilmente i presupposti per una azione che migliori gradualmente le condizioni di vita di tutte le classi più bisognose e rafforzi la convinzione che in democrazia può esserci benessere e giustizia.

Nel chiedere l'approvazione dei bilanci mi auguro che essa sia di conforto per un'azione sempre più rispondente alle esigenze del bilancio dello Stato ed a quelle dei contribuenti, per raggiungere il pareggio del bilancio stesso, migliorare la struttura economica del nostro Paese, creare le premesse ad un domani migliore per i nostri figli.

Così facendo avremo ben meritato della fiducia che il popolo italiano ci ha dato eleggendoci e dandoci così l'incarico di tutelare i suoi interessi, che si riassumono principalmente nella stabilità delle istituzioni democratiche. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore senatore Trabucchi.

TRABUCCHI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la relazione del senatore Spagnolli io dovrei soltanto parlare di spese. È stato però lasciato a me il compito di rispondere al senatore Spezzano nei riguardi della legge sulle acque e sugli impianti elettrici perchè è per me un triste, o felice, retaggio dei tempi in cui potevo fare di più il professionista e, ... meno il senatore.

Debbo rispondere, quasi come una premessa alla mia relazione, a quel che ha detto il senatore Spezzano e che in fondo è ripetuto nell'ordine del giorno suo e in parte in quello del senatore Tartufoli nei riguardi dell'applicazione dell'articolo 52, oggi modificato, e dell'articolo 53 del testo unico sulle acque e sugli impianti elettrici.

Non è del tutto vero che non siano stati mai liquidati i contributi di cui all'articolo 53, è vero che non sono liquidati normalmente con quella celerità con la quale noi dei Comuni avremmo desiderio che venissero liquidati, anche perchè la fame è sempre più grande del piatto che viene posto davanti; qualche volta la nostra fame ci fa anche ritenere di avere diritto alla liquidazione del compenso nella misura massima mentre colui che paga qualche volta crede che sia un abuso, o che sia quasi atto di demagogia, se il Ministero liquida nella misura massima il sovraccanone a favore dei Comuni e della Provincia. Credo che normalmente nelle liquidazioni che si fanno si vada vicini alla misura massima e credo che si possa arrivarvi di norma, senza commettere ingiustizie perchè anche sugli impianti nuovi, nonostante l'obbligo ai contributi sostitutivi degli oneri di cui l'articolo 52 del testo unico sulle acque e sugli impianti elettrici, i bilanci le società elettriche li possono ancora fare: e li fanno bene. Debbo dire però che, anche recentemente, proprio, per esempio, in provincia di Brescia, il contributo è stato liquidato nella misura massima.

È vero, però, e devo dirlo al senatore Spezzano, che la lunghezza della procedura non è solo dipendente dall'organizzazione del Ministero delle finanze, è dovuta spesso al fatto della complicazione dei calcoli che deve fare l'Amministrazione dei lavori pubblici per tener conto di quella che è l'energia consumata entro il raggio dei quindici chilometri, dell'energia consumata entro i limiti della Provincia, partendo da dati che sono dati su cavalli nominali, per arrivare poi invece a dei dati che devono essere commisurati ai chilowattora esportati. È tutto un complesso di conteggio che diventa poi complicatissimo, quando nello stesso cerchio dei quindici chilometri le centrali sono molte e siccome l'energia elettrica non è colorata di giallo, di rosso o di verde è difficile distinguere quella proveniente da ogni centrale, e, naturalmente, sorgono contestazioni con chi vuol sostenere che l'energia consumata nei quindici chilometri di raggio sia sempre quella che viene dalla centrale più comoda per chi paga.

Non si può fare un'accusa agli organi del Ministero delle finanze, si può fare una viva raccomandazione perchè il Ministero delle finanze, o più ancora gli organi del Ministero dei lavori pubblici — e qui sappiamo che sono deficienti di personale tecnico di grado elevato — svolgano rapidamente le pratiche.

Per il contributo ai Comuni montani, siamo tutti qui a sperare che l'interpretazione non sia quella che sembra esca dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, ma sia di più larga concezione e che cioè siano considerati bacini montani, i bacini che sono nei limiti del ter-

ritorio montano non solo quelli che sono al di sopra di un determinato livello. (*Interruzione del senatore Tartufoli*).

Detto questo a integrazione della relazione del senatore Spagnolli, debbo parlare del bilancio della spesa.

Se dovessi veramente rispondere agli oratori dovrei parlare per tre quarti d'ora di cinematografo, per un quarto d'ora di teatro e un pochino di pensioni di guerra, e poi non dovrei dire fondatamente altro, perchè sul resto non sono stati fatti accenni dagli oratori intervenuti.

In materia di cinematografo e teatro penso però che parlerà il ministro Ponti anche perchè la mia competenza in argomento è scarsa e non potrei certamente giudicare su tutti quei *films* di cui così bene, anche se non del tutto brevemente, ha parlato il senatore Cappellini.

Per quanto riguarda il problema del bilancio, io credo che sia ancora da sottolineare quello che è stato detto nella relazione ed è stato ripetuto dal Ministro anche nel suo discorso alla Camera; è, secondo me, il problema più grave: la rigidità del bilancio. I dati, che il Ministro ha dato nel suo discorso alla Camera, sono veramente gravi. Egli ha parlato di 1793 miliardi di spese effettive a carattere fisso o ricorrenti di fronte a 1735 miliardi di entrate tributarie ed a 1946 di entrate totali. E purtroppo queste spese fisse non sembra che possano dare speranza di diminuzione: si tratta di 325 miliardi di oneri pluriennali; 370 miliardi di contributi e devoluzioni a carattere continuativo; 178 miliardi di interessi che certamente non sono destinati a diminuire, almeno fino a che noi continuiamo a deliberare aumenti di debito pubblico; 128 miliardi di pensioni di guerra che, se noi chiediamo all'onorevole Sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra di affrettare le liquidazioni delle pensioni — e così vogliamo ed intendiamo egli faccia — non possiamo pensare che diminuiscano; 120 miliardi di debito vitalizio, che d'altra parte siamo ben lieti di spendere affinchè i vecchi vivano a lungo e riposino; 58 miliardi di spese in relazione alle entrate: e se noi speriamo che le entrate aumentino, aumenteranno anche i 58 miliardi. Restano 630 miliardi e noi siamo tutti felici di pensare che con la legge delega altri 100 miliardi o presso a poco usciranno dai bilanci dello Stato per andare nelle tasche dei nostri funzionari: non so se saranno cento o meno, ma certamente non sussistono speranze di diminuzione neppure per questa voce, anche se possiamo dire che lentamente dovrà essere semplicizzata tutta l'organizzazione dello Stato, anche se dobbiamo volere che attraverso questa semplicizzazione si realizzi, sia pure gradualmente, una economia che sarà doppia in quanto non sarà tale solo per il bilancio dello Stato ma anche per la stessa vita economica della Nazione.

Purtroppo la rigidità del bilancio è data anche da quello che non si fa: poichè se non si provvede alle strade, se non si provvede radicalmente ai fiumi, se non si provvede a tutto ciò che si presenta come assoluta necessità, se si differiscono lavori essenziali, in fondo si crea la necessità di una nuova spesa per gli anni venturi quando saranno finiti gli stanziamenti pluriennali o si spera che siano diminuite le voci della spesa.

Ma se la rigidità del bilancio continua, diventa naturalmente sempre più piccola la possibilità dell'intervento diretto dello Stato nella economia.

Perchè la manovra dell'intervento dello Stato non può essere fatta che nei limiti dei mezzi disponibili per tale manovra.

Allora noi dobbiamo semmai proporre per noi stessi, per la stessa nostra attività legislativa il miraggio di spender poco in quei molti rivoli dei quali difficilmente ci si accorge quando si delibera ma che poi sommati dànno i numeri con nove zeri e qualche volta anche con dieci. Bisogna appunto che quei rivoli siano chiusi e che i nostri colleghi abbiano la compiacenza di tollerare che la Commissione di finanze e tesoro esprima più pareri negativi che positivi. Bisogna che i nostri colleghi tollerino che qualche volta non si aumenti la spesa su quei capitoli globali che sono capaci soltanto nei limiti di quella che è la spesa prevista, perchè se noi cercheremo di gonfiarli, finiranno per rompere i limiti del loro contenimento facendo dilagare la spesa al difuori delle possibilità del bilancio. Bisogna che noi ci accontentiamo, se vogliamo effettuare delle riforme, di agire anche direttamente sull'economia senza far conto dell'intervento e dell'intermediazione dello Stato. Non è che noi non vogliamo le

riforme, ma dobbiamo tener presente la necessità che le riforme si attuino senza toccare quello che è l'organismo produttivo. È necessario che cerchiamo di migliorare la distribuzione della ricchezza senza togliere la fonte della ricchezza, perchè se noi vogliamo la fonte è inutile che cerchiamo di giocare sulla sua distribuzione. È necessario però che noi domandiamo al Ministro del tesoro di uniformare la sua azione finanziaria alla sua azione nel campo economico. E dobbiamo coordinare alle esigenze della nostra economia tutta la nostra manovra economica, cominciando dalla manovra del credito che è bene sia destinata soprattutto secondo finalità ben chiaramente stabilite e sia anche effettuata secondo piani chiari: è perciò necessario che cerchiamo soprattutto di facilitare quegli investimenti che sono a loro volta riproduttivi di ricchezza, e non dico di limitare, ma certamente di contenere gli investimenti in beni di consumo o in beni che non sono destinati immediatamente a riproduzione di redditi. Dico queste cose perchè attraverso la relazione della Banca d'Italia è facile constatare che nel complesso degli investimenti del 1953 effettuati anche dagli istituti di credito la massima parte è stata assorbita dall'industria edilizia e dall'agricoltura. L'industria edilizia corrisponde — e siamo tutti qui a riconoscerlo — ad una assoluta necessità, può anche rappresentare la soluzione opportuna per un intervento anticongiunturale, ma dobbiamo ricordarci che è un'industria di per se stessa non capace di una riproduzione immediata di reddito. Quanto poi agli investimenti nell'agricoltura, mi viene di pensare che qualche volta siano in relazione alle incipienti difficoltà della economia agricola più che non al miglioramento delle coltivazioni e quindi a sperato miglioramento del reddito. Non voglio entrare e soffermarmi a lungo su questo argomento, però vorrei che vi si soffermasse un po' il Ministro del tesoro nella risposta che farà. Vorrei anche ricordare al Senato che è assolutamente necessario limitarci nel ricorso al debito pubblico. Se il debito pubblico oggi, secondo gli ultimi dati del Ministero del tesoro, ammonta a 3.883 miliardi, molto giustamente il Ministro del tesoro ha accennato al fatto che esiste un'eccedenza passiva nei residui di altri 1.130 miliardi, per cui il debito pubblico si potrebbe calcolare oggi a cinquemila miliardi circa ai quali debbono aggiungersi 730 miliardi di garanzie ed oltre 204 miliardi di debiti comunali più di 18 miliardi di garanzie nonchè 38 miliardi di debiti provinciali con altri sei miliardi di garanzie che probabilmente però non sono da contare perchè riguardano per buona parte garanzie presentate ai Comuni. Dovremo aggiungere forse anche alcuni dei debiti degli enti previdenziali perchè, se abbiamo sentito parlare qui di un qualcosa come quattordici miliardi con cui si chiude il bilancio preventivo dell'Istituto nazionale malattie, io credo che alla fine questi debiti finiranno per gravare sulla tasca comune dei contribuenti italiani, dato che non so donde gli enti mutualistici in passivo potranno altrimenti trovare modo di pagare. È vero che il debito pubblico, in forma assoluta, non raggiunge una cifra spaventosa se noi lo confrontiamo con quello del 1938, ma dobbiamo calcolare che in pochi anni abbiamo assorbito dal reddito nazionale troppa parte e che purtroppo di tale debito pubblico ben 2.517 miliardi sono rappresentati da debiti fluttuanti, più quei 1.130 miliardi di differenza fra i residui, che probabilmente sono anch'essi destinati ad essere coperti con i debiti fluttuanti. Una massa di questo genere di debiti fluttuanti può in certo momento rappresentare anche un pericolo per la tesoreria, pericolo che è nostro dovere evitare.

Un accenno ai residui. Dobbiamo essere lieti che il disavanzo dei residui sia diminuito, e che tenda a diminuire ancora. Noi vogliamo sperare che specialmente in tema di lavori pubblici con il decentramento delle funzioni si possa arrivare a spendere più presto quello che è preventivato. Non avremo così più quella lunghezza di pratiche per cui tanto qualche volta si lamentano i nostri pubblici amministratori ed anche i nostri amministrati. Naturalmente ciò importerà una spesa maggiore in un più breve tempo, ma una volta sistemato e riequilibrato il conto dei residui, credo che avremo apportato un vero beneficio alla Nazione.

Qualcosa ora su quelle che sono le spese dei vari capitoli del bilancio del tesoro.

Presidenza della Repubblica ed organi legislativi: lasciamoli da parte: per quanto dovremmo dire che gli organi legislativi, che costano ben 5 miliardi allo Stato, devono sentire la responsabilità del loro compito. Io lo dico per me e ritengo di poterlo dire in sincerità anche a tutti i colleghi.

Pensiamo che quello che noi togliamo ai cittadini e ai contribuenti deve tornare effettivamente a favore dei cittadini e dei contribuenti anche attraverso la sollecitudine, la serietà e la profondità del nostro lavoro. (*Approvazioni*). Presidenza del Consiglio: io non voglio soffermarmi su tutto. Vorrei però, anzi debbo parlare dello spettacolo. Ne parlerà molto e bene il ministro Ponti, ma ne è stato parlato troppo perchè non debba farne cenno anche io. Effettivamente per il cinematografo trovo preventivati nelle spese 10.299.250.000 che vengono distribuiti attraverso delle cifre certamente stabilite a calcolo (perchè altrimenti non si potrebbe capire come un 8 per cento sia uguale a 2 miliardi e il 10 per cento della stessa cifra sia uguale a 3, e neanche si può sapere come il 6 per cento rappresenti 25 milioni ed il 10 per cento della stessa entrata ne rappresenti 50). È però qui necessario dire che non si vedono quelle entrate dal cinematografo di cui ha parlato il senatore Cappellini, perchè io non riesco a vedere degli incassi per diritti erariali sugli spettacoli per oltre 15 miliardi. Non so se il Ministro delle finanze ci dirà che in altri capitoli sono nascosti altri incassi, io non vedo che 15 miliardi scritti sul bilancio della entrata, e se di questi 15 miliardi 10 sono destinati a ristorni, debbo pensare che è perlomeno nostro dovere guardare, quando approveremo la nuova legge, perchè tali ristorni effettivamente vadano (ed è quello che abbiamo detto nella nostra relazione sia pure brevemente) soltanto a chi lo merita.

Ho già detto che sono un cattivo frequentatore del cinematografo, per di più non pago, e quindi non sono per niente redditizio alla produzione cinematografica, ma ho dovuto constatare che il senatore Cappellini ha ragione quando si lamenta di certi *films* di attualità che non si capisce perchè debbano essere avvantaggiati così ampiamente dell'incasso dei *films* a cui sono connessi e che normalmente attirano il pubblico, o per lo meno hanno attirato me quelle poche volte che sono andato al cinematografo.

Quanto agli spettacoli teatrali, è vero che gli spettacoli lirici assorbono 2 miliardi e 460 milioni secondo il preventivo, mentre gli spettacoli teatrali assorbono soltanto 615 milioni. Dovremmo pur dire al senatore Busoni però che la differenza di spesa per gli spettacoli lirici è data dal fatto che il più delle volte, specialmente per gli enti permanenti, c'è l'obbligo di mantenere gli orchestrali per tutto il tempo dell'anno, anche se le stagioni liriche sono brevi o meno lunghe e se ci sono dei lunghi periodi di vacanza: lo spettacolo lirico deve essere così aiutato, anche per fare un piacere al nostro Presidente Bertone (*ilarità*), più di quello che non possono e debbono essere aiutati gli spettacoli di prosa, i quali pur meritano l'attenzione del potere legislativo e del potere esecutivo.

Nei riguardi del turismo, riterrei che sarebbe opportuno, se risponderà il Ministro Ponti, che ci chiarisse se non è errato un mio giudizio sull'importo di lire 1.125.158.000 stanziato per il turismo, di cui 855 milioni per l'E.N.I.T. ed il resto per spese di organizzazione burocratica; mi sembra che questa ripartizione non possa corrispondere al desiderio che tutti abbiamo di vedere il turismo aiutato, sollecitato anche più di quello che oggi non sia.

Dell'Alto Commissariato dell'alimentazione abbiamo detto. Credo che presto o tardi bisognerà risolvere il problema di quella specie di appendice del Ministero dell'agricoltura che potrebbe forse essere riunita appunto a quel Ministero tanto più che c'è, se non una confusione di mansioni, almeno una confusione di uomini.

Quanto all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità, di cui molti senatori hanno parlato, dovrò dire che, se quello che è il contributo per i tubercolotici non sembra eccessivo, ed è pur sempre la voce principale di tutto quel bilancio, bisogna tener conto che alla lotta contro la tubercolosi concorrono anche l'Istituto nazionale di previdenza sociale e i Comuni e le Provincie attraverso i consorzi antitubercolari. L'intervento dello Stato è quindi ad integrazione e completamento, e possiamo dire

che molto, effettivamente, su questa strada si è fatto e si sta facendo, se è vero che, per nostra fortuna, i tubercolotici muoiono meno e molti si possono riconquistare alla vita. Accade però per loro, come accade per i malati di mente, che, una volta ricoverati difficilmente abbandonano il ricovero, appunto perchè vivono a lungo, con nostra gioia, alla quale si accompagna un piccolo, piccolissimo, dolore, quello dei miliardi che escono dalle Casse dello Stato, e che potrebbero servire, se vincessimo definitivamente la tubercolosi, ad altri scopi. Potrebbero servire ad aumentare il contributo di 10 miliardi per l'O.N.M.I., quello di 500 milioni per la cura delle malattie veneree, dove però le spese diminuiscono perchè i chemioterapici fanno veramente bene, quello di 250 milioni per la cura della lebbra, quello dei 617 milioni per lo studio della cura del cancro, che dovrebbero senz'altro crescere: tutto ciò per non parlare degli 840 milioni dei vari sussidi, dei 45 milioni per gli istituti di Acqui che tanto stanno a cuore al senatore Piola, dei 950 milioni per la cura della malaria che pure speriamo di veder presto definitivamente debellata, ecc.

Uno stanziamento che vorrei invece vedere cancellato dal bilancio è quello dei 300 milioni che paghiamo alla marina perchè porti l'acqua, in periodo di siccità, nelle nostre isole; veramente non ci dovrebbe essere un solo piccolo paese che abbia bisogno della marina per avere l'acqua, perchè l'acqua è il segno primo della civiltà.

Dobbiamo infine dire che vediamo volentieri 1.507.000.000 stanziati per l'Istituto superiore di sanità e vedremmo anche volentieri crescere l'importo, perchè riteniamo che questo Istituto, così come è organizzato possa diventare effettivamente il centro coordinatore di studi e sperimentazioni sugli argomenti più vivi attinenti alla cura degli esseri umani, in modo che si integri quella che è l'attiviatà qualche volta disorganizzata e spesso non coordinata dei nostri Istituti scientifici universitari ai quali, per disgrazia, diamo anche molto poco.

Finendo per quello che è il bilancio, diciamo così, ordinario della Presidenza del Consiglio vorremmo raccomandare al rappresentante della Presidenza del Consiglio (che oggi non è presente) e al Ministro del tesoro di farci vedere qualche volta un po' a fondo come si spendono i soldi per l'Istituto per le ricerche o per qualche altro istituto da noi finanziato, perchè non succeda come è successo che un giorno, dovendo esprimere il voto per aumentare a un determinato istituto il nostro contributo, abbiamo dovuto andare a vedere sull'elenco telefonico per sapere se la sede era a Roma o a Milano. Abbiamo visto in quella occasione che aveva anche due numeri di telefono a Roma, ma della sua attività noi, poveri ignoranti, non avevamo mai avuto cognizione. Era per l'esattezza l'Istituto per l'unificazione del diritto privato: unificazione nella quale abbiamo molta fede pur vedendola sempre lontana nonostante i 50 milioni all'anno che diamo volontariamente e molto generosamente al relativo Istituto.

CIANCA. Collega Trabucchi, ha finito per quanto riguarda le spese relative alla Presidenza del Consiglio? Perchè volevo chiedere alla sua cortesia se avesse qualche comunicazione da farci, qualche notizia da darci in rapporto all'aumento di 150 milioni come rimborso di spese alla R.A.I.

TRABUCCHI, *relatore*. Su questo punto non ho nessuna comunicazione.

CIANCA. Allora ne chiederemo al Governo.

TRABUCCHI. *relatore*. Dovrò aggiungere invece che in materia straordinaria — è una straordinarietà ricorrente — sono stanziati ben 7 miliardi 798 milioni per l'assistenza ai reduci e agli orfani di guerra: sono spese che corrispondono veramente a un nostro dovere morale, ma che speriamo andranno col tempo diminuendo; perchè è nostra ferma volontà che i reduci di guerra vadano cessando in quanto di guerre non ne vogliamo fare più, anche se ci difendiamo e facciamo il minimo di spese di difesa per cercare di non farne.

Accennando soltanto alle spese maggiori, poi, ci sono 5 miliardi per gli aiuti internazionali e 127 miliardi per le pensioni di guerra. Debbo qui dire, anche se non c'è il senatore Palermo, qualche cosa circa le critiche che egli ha fatto alla nuova riorganizzazione del servizio delle pensioni di guerra. Sembrava che

egli accusasse il nuovo Sottosegretario, l'onorevole Preti, per aver danneggiato o mal modificato l'organizzazione del servizio. Noi, leggendo questa mattina (perlomeno io l'ho ricevuta questa mattina) la circolare dell'onorevole Preti ci siamo sentiti perfettamente d'accordo. Sapere che soltanto le pratiche raccomandate avessero la precedenza mentre oggi è stato dato ordine che le pratiche, perlomeno per la prima liquidazione, debbano essere seguite secondo l'ordine di presentazione ci sembra confortevole come fine di un sistema che doveva essere corretto e che bene è stato corretto. Non è giusto che soltanto coloro che sanno rivolgersi ad un parlamentare debbano vedere svolta la loro pratica con precedenza: di fronte allo Stato, tutti i cittadini, di tutti i colori, e quelli raccomandati e quelli non raccomandati, dai più potenti o dai meno potenti, debbono essere uguali, e coloro che hanno maggiore bisogno debbono essere maggiormente ascoltati, le domande di coloro che da più tempo le hanno presentate è giusto siano prima esaminate.

DE LUCA LUCA. Collega Trabucchi, noi abbiamo lamentato la lentezza degli uffici tanto è vero che l'onorevole Preti ammette che vi sono 354 mila pratiche inevase.

TRABUCCHI, *relatore*. Credo su ciò di poter dare qualche notizia confortante, perchè con il nuovo ordinamento, si può arrivare a liquidazioni molto più sollecite: possiamo dire infatti che, se prima i progetti di liquidazione predisposti erano in numero di 30.000 al mese, di cui 10 mila di prima liquidazione, in giugno si sono avuti 43 mila progetti di liquidazione di cui 17.500 di prima liquidazione. E se fino a marzo c'erano 94.000 visite arretrate, a fine giugno esse erano solo circa 70.000; e se il personale è stato richiamato dagli altri uffici ai quali era applicato perchè possa dedicarsi maggiormente alle pratiche delle pensioni di guerra, ciò ha portato indubbiamente un vantaggio, anche se è stata tolta la possibilità degli straordinari, per gli impiegati dell'ufficio di via Lanciani, possibilità che è stata compensata, con l'istituzione di un premio speciale fisso per ogni progetto evaso. Si ha così un incitamento a questo personale ad una maggiore resa.

Ai distretti poi, si assicura da parte del Governo, che si stanno prendendo degli accordi per il richiamo di alcuni sottufficiali perchè le pratiche vengano effettivamente svolte, anche in sede periferica, molto prima, in modo che anche questa piaga degli arretrati delle pensioni di guerra possa effettivamente essere liquidata, possibilmente entro il 1955 o nei primi mesi del 1956.

Credo, invece, che noi, onorevoli colleghi, dobbiamo corrispondere allo invito del Sottosegretario, cercando, pur facendo anche le pressioni agli uffici centrali, di facilitare la raccolta dei dati agli uffici periferici, perchè gli uffici periferici possano celermente trasmetterli agli uffici centrali e si possa arrivare così celermente alla liquidazione delle pensioni a tutti coloro che ne hanno diritto.

Diciamo a tutti coloro che ne hanno diritto perchè, purtroppo, è vezzo lamentato degli italiani, di cercare, non dico di frodare lo Stato, perchè questa è una espressione troppo grave, ma di ottenere la benevola approvazione da parte di organi pietosi di una causalità di guerra che molto spesso è soltanto nel desiderio di colui che ha avuto una disgrazia che molto spesso si ricollega a situazioni o precedenti alla guerra o sopravvenute dopo la guerra. È un fatto che se cinque anni fa le risposte negative rappresentavano il 15 per cento, nel 1953 esse hanno rappresentato il 41 per cento; ciò non perchè ci sia stata una maggiore severità, ma perchè fra le ultime pratiche di pensione sono più frequenti le domande che si ricollegano, come dicevo, più al desiderio che sussista la causalità di guerra che non alla certezza che questa causalità in effetti ci sia.

Noi speriamo che, se il Sottosegretario continuerà a pubblicare i dati relativi alle pratiche ancora giacenti, in modo che non ci sia affatto possibilità, senatore Palermo, di ignoranza dei dati da parte di nessuno (essi sono trasmessi perfino attraverso la radio), ciò permetta anche a noi di seguire lo sforzo che il Sottosegretario fa e che gli impiegati e l'organizzazione fanno per ottenere che questo servizio possa raggiungere quello che è nel desiderio di tutti, di dare cioè il giusto a tutti

quelli che ne hanno diritto, negando la pensione a coloro che diritto non hanno.

Per chiudere la mia relazione dovrei parlare delle erogazioni varie del Ministero del tesoro, quelle che sono nel bilancio straordinario della spesa: gli oneri per il trattato di pace che ammontano a 15 miliardi e che sono destinati a crescere a seguito della legge che il Senato ha approvato. Gli oneri per il Mezzogiorno che oltre ai 90 miliardi per la Cassa per il Mezzogiorno, che noi speriamo trovi una organizzazione sempre migliore in modo da poter effettivamente venire incontro ai bisogni sostanziali del Mezzogiorno secondo una politica di interventi coordinati ed utili, raccolgono anche un altro miliardo e 200 milioni per interventi su prestiti per la industrializzazione del Mezzogiorno e 300 milioni per aiuti alle piccole e medie industrie. Poi ci sono i 15 miliardi per l'I.N.A.-Casa di cui tutti abbiamo apprezzato l'utilità; i 38 miliardi per la Regione Siciliana che corrispondono per 30 miliardi alle entrate che vanno alla Sicilia e per 6 miliardi alle aggiunte che ci siamo impegnati di dare a titolo di solidarietà ed infine le nuove spese dello stanziamento per i danni di guerra che è di 30 miliardi e che dovrebbe riprendere in sè anche quei 21 miliardi di cui all'articolo 292 dell'entrata. Se questi però non sono portati in spese, essi saranno destinati agli anni venturi in quanto per l'articolo 56 della legge dovranno essere mantenuti per gli anni venturi gli stanziamenti residui. Se così entro quest'anno non si arriverà, come certamente non si arriverà, alla totale erogazione dei fondi stanziati, si farà per gli anni venturi il riporto.

C'è un'ultima voce: 13 miliardi e 900 milioni di finanziamento al Territorio Libero di Trieste che speriamo di non ritrovare più negli anni venturi perchè ci auguriamo che il territorio libero triestino possa rientrare entro i confini della Patria e che quindi lo stanziamento relativo possa diventare uno stanziamento ordinario, destinato a scomparire attraverso le spese e i rivoli naturali del bilancio.

Detto questo, onorevoli colleghi, chiedendovi scusa della lunga enunciazione di cifre, non posso chiudere se non richiamandomi a quello che è stato il voto del senatore Spagnolli, voto espresso anche nelle nostre relazioni: che si possa costantemente migliorare la situazione del bilancio, migliorando la distribuzione del peso degli oneri dello Stato e degli oneri dei Comuni, con la coscienza che oneri dello Stato, dei Comuni, delle Provincie, degli Enti previdenziali in fondo si assommano, si conglobano tutti insieme perchè gravano sugli stessi cittadini. Ci deve essere anche sempre presente la convinzione che ogni spesa anche di una sola lira che derivi dal contributo e dallo sforzo del cittadino italiano debba essere effettuata solo per sicura utilità: ancora più che utilità vorrei dire necessità. Limitandoci soltanto a quello che è utile, o meglio ancora che è necessario, potremo effettivamente organizzare la spesa nel senso di migliorare la vita del nostro popolo, così come è nel nostro vivo desiderio, pur non limitandoci in tutte quelle opere assistenziali e in quelle opere riformatrici che non debbono rappresentare che il completamento dell'opera strettamente, severamente, duramente amministratrice delle finanze dello Stato. (*Applausi vivissimi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore senatore Bertone.

BERTONE, *relatore*. In verità, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che la mia parola sia superflua dopo le ampie esposizioni dei tre relatori sulla entrata, sulla spesa e sul Ministero del bilancio. Mi limiterò ad esporre qualche considerazione di ordine generale, quasi come riassunto e conclusione della ampia analisi compiuta. E prima di tutto voglia consentirmi il Senato di ringraziare i tre relatori della meritoria fatica che hanno compiuto, fornendo al Senato tutti gli elementi per un ponderato giudizio sulla nostra situazione, giudizio che io riassumo in queste brevi considerazioni che mi onoro di esporre.

Quest'anno, per l'esercizio 1954-55 il bilancio si chiude con un disavanzo di spesa effettivo (non parlo del movimento di capitali che non ha importanza), di 297 miliardi, in confronto ai 421 dell'esercizio decorso e ai 497 dell'esercizio 1952-53. Disavanzo dunque in netta diminuzione, la quale va particolarmente annotata perchè in questo esercizio sono mancati 50 miliardi di aiuti americani,

come nel bilancio precedente erano mancati per lo stesso titolo 70 miliardi. Opera dunque di vigile attenzione dell'Amministrazione finanziaria, che ha curato l'incremento dell'entrata e il contenimento della spesa.

Per giudicare obiettivamente la nostra attuale situazione, bisogna rifarci un poco indietro. Le condizioni della finanza in un dato momento sono sempre o almeno normalmente il prodotto di una elaborazione svoltasi attraverso un più o meno lungo periodo.

Io vorrei ricordare ai senatori che noi abbiamo corso un pericolo semplicemente mortale nell'esercizio 1947-48, con un disavanzo di 900 miliardi che, se si fosse ripetuto nell'esercizio successivo, avrebbe messo a repentaglio tutta la nostra struttura economica e finanziaria. Io non so infatti come questo disavanzo avrebbe potuto essere coperto. Non poteva essere coperto con prestiti perchè in quel momento tutto il risparmio italiano depositato nelle Banche si aggirava su 1.000 miliardi e non era possibile assorbirlo tutto per coprire il disavanzo. Non era, d'altra parte, possibile coprirlo con entrate maggiori, perchè le entrate erano quelle che erano, nè alcuno può pensare che lo si coprisse con aumento di circolazione. In quel momento avemmo la provvidenza dell'aiuto degli Stati Uniti con il piano Marshall del quale non bisogna dimenticarsi. Questo aiuto si è concretato nella cifra di 1.433 milioni di dollari, corrispondenti a 930-940 miliardi, ripartiti nei diversi esercizi, che hanno permesso al nostro bilancio di evitare il ricorso a misure pericolose od inefficienti, di sistemarsi e di giungere al risultato che noi oggi constatiamo.

Notiamo bene: io dico che dobbiamo essere riconoscenti per questo aiuto gratuito che ci ha fornito la generosità degli Stati Uniti, ma aggiungo subito che il nostro bilancio non si è risanato solo per questa generosità, sibbene, ed in misura ben maggiore, per sforzo proprio, perchè, mentre questi aiuti anno per anno ci venivano incontro, la nostra finanza anno per anno si ricostituiva e gli organi finanziari provvedevano a far sì che le entrate dello Stato aumentassero.

Cito dei dati che è bene che siano tenuti presenti per vedere quale è stato lo sforzo della finanza ed il merito del popolo italiano che in tutte le sue classi ha corrisposto all'appello del Governo perchè sempre maggiori tributi fossero versati alla Cassa erariale. Nel 1939 le entrate tributarie erano 23 miliardi e 574 milioni; nel 1948, 1.137 miliardi; nel 1950, 1.417; nel 1951, 1.719; nel 1952, 1.725; nel 1953, 1.806; nel 1954, 1.818; nel 1954-55, preventivo, 2.058, cioè 240 miliardi in più dello scorso esercizio. Sono cifre che ho tratto dalla diligentissima relazione del mio benemerito collega in Commissione finanze e tesoro, senatore Spagnolli, cifre tratte evidentemente dai documenti ufficiali di tesoreria.

Ora, non c'è dubbio che grande è stato il merito dell'organizzazione finanziaria e più grande ancora il merito del popolo italiano che ha corrisposto a questo appello. Ma quando si dice che questo non basta, si dice una cosa giusta. Saranno invalicabili le cifre delle aliquote, ma è certo che il gettito fiscale può e deve ancora accrescersi. Quando si parla di evasioni fiscali e della necessità di perseguirle, tutti concordiamo e ogni più severa azione del Governo in questa direzione ci trova tutti consenzienti e solidali. Ma ci sono anche le cosiddette evasioni legali, su cui ha posto l'accento l'onorevole Ministro delle finanze; evasioni per modo di dire, perchè sono esenzioni, agevolazioni fiscali, concesse da innumerevoli provvedimenti, e su di esse desidero richiamare l'attenzione e del Senato e del Governo perchè ritengo che sia questo un campo nel quale vi è largamente da mietere e nel quale vi sono molte cose utili da fare. Ho sotto gli occhi una legge che per essere antica forse nessuno conosce più: ma qualche volta ritornare alle fonti per vedere come si facevano le leggi e quale era il loro spirito fa bene anche a noi: è la legge del 14 luglio 1864, quando si è formato il Regno d'Italia, quando fu proclamata l'unificazione di tutte le Provincie d'Italia nel Regno. Allora fu pubblicata una legge la quale dice nell'articolo 10: « Sono aboliti tutti i privilegi e qualunque esenzione dall'imposta fondiaria, dalla quale rimangono soltanto uniformemente esenti i seguenti immobili: fabbricati destinati all'esercizio dei culti, cimiteri e loro dipendenze, fabbricati e terreni demaniali dello Stato costituenti fortificazioni militari, l'alveo dei fiumi e dei torrenti ... spiagge, arenili, strade nazionali, pro-

vinciali, comunali, piazze, ponti » e via dicendo. « Le nuove costruzioni sono assoggettate all'imposta dopo due anni da che saranno rese abitabili o servibili all'uso cui sono destinate ». Bisogna non dimenticare che quando fu unificata la Nazione vi erano leggi di 20, 30 Regioni, l'una diversa dall'altra: una concedeva delle esenzioni, l'altra delle agevolazioni. Vi era evidentemente un vespaio di queste agevolazioni ed esenzioni tributarie: questa legge le ha soppresse tutte, ha fatto quello che hanno fatto gli Stati Uniti quando si sono costituiti in unità. Questa legge ha avuto una lunga vita, fino al 1919. Ci voleva la guerra, la prima guerra mondiale, questa maledizione di Dio sulla terra (*approvazioni*) a portare lo sconvolgimento anche nelle finanze. Ed è dopo la prima guerra mondiale che venne la prima legge del dicembre del 1919 con la quale si incominciò a dare l'esenzione quindicennale a tutti i fabbricati di nuova costruzione. Poi nel 1928 venne la legge che diede l'esenzione venticinquennale; poi vennero i piani regolatori, le zone industriali, una infinità di leggi per cui oggi non sappiamo più in mezzo a quale sistema di leggi viviamo; una infinità di leggi le quali hanno uno scopo solo, di sottrarre allo Stato il pagamento di determinati tributi.

Io ho sott'occhio un volumetto che è stato pubblicato da un alto funzionario del Ministero delle finanze, Santoro, volumetto che è intitolato: « Esenzioni ed agevolazioni fiscali in materia di imposte dirette ordinarie e di tributi degli enti territoriali ». Questo volumetto porta le leggi che sono state pubblicate per esenzioni dal 1864 in poi. Io le ho contate, sono 648. Molte di esse saranno prescritte, ma per lo meno da 30 anni in qua tutte le leggi che sono state fatte hanno ancora un certo valore ed una applicazione, e sono la maggior parte delle 648 or ora citate. È una materia questa nella quale credo che sarà bene che i Ministeri delle finanze e del tesoro pongano l'occhio, non per togliere dei benefici a chi li ha avuti, ed a chi dei benefici è meritevole, ma perchè sotto il pretesto di fare della giustizia tributaria, o di incoraggiare iniziative economiche, non si metta in pericolo la finanza dello Stato. Credo di poter assicurare il Governo che in questa opera di revisione dell'attuale legislazione esso avrà la collaborazione della Commissione finanze e tesoro del Senato che mi onoro di presiedere.

Questo per quanto riguarda il bilancio finanziario del quale credo si possa dire che, se non è ancora al pareggio e nemmeno prossimissimo al pareggio, tuttavia ha un andamento, dal 1947-48 in poi, tale da consentire buone speranze che la mèta desiderata possa essere raggiunta in epoca non troppo lontana. Il pareggio del bilancio finanziario ha per presupposto, d'altra parte, l'equilibrio del bilancio economico, perchè è perfettamente inutile pensare ad un pareggio di bilancio quando ci fosse lo squilibrio economico della Nazione. Ritengo anche qui di poter dare qualche utile ragguaglio sulla corrsipondenza tra bilancio finanziario e bilancio economico. Il primo indice viene dalla circolazione che nel 1949 era di 937 miliardi e adesso è di 1.348 miliardi, con un aumento del 44 per cento. Il reddito nazionale lordo, che nel 1949 era di 7.453 miliardi oggi è di 10.893 miliardi, con un aumento del 50 per cento, superiore quindi a quello della circolazione. Si potrà però osservare: chi gode di questo aumento di benessere economico che è rappresentato dal risparmio? In quale misura ne gode lo Stato e in quale l'economia nazionale? Mi limito a questo proposito ad accennare una cifra che tutti i colleghi potranno consultare nello stupendo documento che viene pubblicato da tre anni nella relazione della Banca d'Italia sotto il titolo: « Il bilancio monetario della Nazione », al quale questo anno si è aggiunto il « Bilancio valutario ». Dal bilancio monetario risulta, come cifra globale, che il risparmio raccolto nel 1952, fu di 1.144 miliardi dei quali 286 andarono al tesoro e 906 all'economia privata. Nel 1953 il risparmio fu di 1.252 miliardi dei quali 314 al Tesoro e 978 all'economia privata. Quindi non vi è nessun dubbio che il tesoro, non solo non ha, con la sua ingerenza nel risparmio, recato danno all'economia privata, ma ha diminuito questa sua ingerenza lasciando all'economia nazionale più mezzi che non nel passato, e di ciò si ha la riprova nel fatto che l'economia industriale ed agricola è in continuo incremento.

L'altra faccia del bilancio economico è quella accennata dal senatore Roda, quella del bilancio valutario, vedere cioè come va la bilancia commerciale dell'importazione ed esporta-

zione e la bilancia dei pagamenti. Ora qui la nota non è così ottimista, anzi è piuttosto una nota dolente. La bilancia commerciale è ancora notevolmente passiva.

Nel 1952 (parlo di milioni di dollari perchè ormai si usa adoperare questo metro per il movimento internazionale) 2.103 milioni di dollari di importazioni e 1.374 milioni di dollari di esportazioni: *deficit* di 720 milioni di dollari. Specifico che la bilancia commerciale va ad anno solare e non ad esercizio dal 30 giugno al 1° luglio successivo. Nel 1953, 2.187 milioni di dollari per importazioni e 1.869 milioni di dollari per esportazioni; disavanzo: 718 milioni di dollari. E qui si rivela un'altro segno nobilissimo dell'amore che gli emigrati conservano vivo per il loro Paese, al quale mandano risparmi sempre crescenti, ed altresì, un segno della simpatia e dell'interesse che l'Italia desta in tutti i Paesi del mondo; perchè il disavanzo commerciale è stato in notevole parte corretto dalle entrate invisibili, cioè dalle rimesse degli emigrati, dai noli e dal turismo, che hanno fatto scendere il disavanzo da 718 milioni di dollari a 428 milioni; questa è la cifra che il senatore Roda ha citato e gli debbo dare atto che tale cifra risponde esattamente ai documenti ufficiali. Ma a questa cifra bisogna aggiungere quella relativa alle commesse di lavoro (commesse *off shore*), che sono cosa ben diversa dagli aiuti gratuiti imponenti di cui ho parlato, e che ora sono cessati. Si tratta di valuta versata in corrispettivo di lavoro dei nostri stabilimenti e dei nostri operai.

Ora le entrate relative a tali commesse sono ammontate per il 1953 a 233 milioni di dollari, per cui il disavanzo originario della bilancia dei pagamenti che era di 718 milioni si riduce definitivamente in cifra esatta a circa 195 milioni di dollari, cioè 123 miliardi di lire, *deficit* nel momento attuale non preoccupante. Avremo modo e migliore opportunità di esaminare più a fondo l'argomento quando discuteremo il bilancio del Commercio con l'estero. Certo è che bisogna tendere, con ogni energia ad equilibrare la bilancia commerciale, condizione prima della conservazione e dell'aumento delle nostre riserve valutarie, che sono condizione a loro volta della stabilità della lire in rapporto alla circolazione, e della possibilità di avvicinarsi alla convertibilità della quale proprio in questi giorni si parla negli ambienti internazionali.

Io credo che provvidenze destinate ad aumentare le nostre esportazioni in modo da avvicinarsi all'equilibrio dell'importazione, devono venire, e saranno benvenute. E sono, altresì, convinto che queste provvidenze sono possibili e che il Governo non mancherà di sottoporle al nostro esame e alla nostra approvazione.

Una ulteriore prova di questo equilibrio economico nel quale ci troviamo è dato dalla disponibilità che noi abbiamo di valuta. Nel 1951 avevamo una disponibilità di oro e di valuta di 560 milioni di dollari; nel 1952 di 544 milioni di dollari; nel 1953 siamo saliti di colpo a 686 milioni di dollari in oro e valuta trasferibile, cioè dollari statunitensi, canadesi e franchi svizzeri. Poi abbiamo saldi di compensazione per 149 milioni di dollari in altre valute: franchi francesi, franchi belgi, fiorini olandesi. Questa somma non sarà valutata alla pari del dollaro, ma certamente ha un valore; in totale noi abbiamo 835 milioni di dollari tra oro, valuta trasferibile e valuta non trasferibile. Questa riserva d'oro e di valuta rappresenta oggi il 39 per cento della circolazione, e se si tiene conto solo dell'oro e delle valute trasferibili, e questa è la riserva più classica, abbiamo la copertura del 32 per cento.

Credo di poter dire che finora non avevamo mai raggiunto tale proporzione. Ciò non significa tranquillità assoluta per l'avvenire perchè può bastare uno sbalzo violento nei prezzi delle materie prime che dobbiamo importare, per rompere la proporzione ed obbligarci a intaccare le riserve; ma, tenendo conto degli avvenimenti, come normalmente si svolgono, come si sono svolti da cinque anni a questa parte, nonostante le tempeste di Corea e di Indocina, che pure avrebbero potuto turbare gravemente i mercati internazionali, sono convinto che forti timori non abbiano ragione di essere, sempre che Paese e Parlamento continuino concordi nello sforzo di rinsaldare la nostra economia: sforzo che costerà ancora duri sacrifici, ma che assicurerà il premio inestimabile della stabilità finanziaria ed economica.

E mi sia consentito di volgere un riconoscente pensiero al contribuente italiano che

non è sordo al persistente appello del Governo, e specie alle classi umili che concorrono, in misura rilevante, al gettito fiscale attraverso il carico delle imposte indirette.

Poco fa il collega senatore Trabucchi, parlando delle sovvenzioni al teatro lirico, ha detto che in materia bisogna rivolgersi al Presidente della Commissione finanze e tesoro che si sa amante ed anche modesto cultore della musica. Mentre egli parlava io scrivevo una piccola nota dietro lo stampato della relazione, in cui ricordavo la celebre romanza che è nell'« Elisir d'amore »: « Una furtiva lacrima ». (*Ilarità*).

RODA. Ma qui è un pianto ininterrotto, non una lacrima soltanto. (*Commenti*).

BERTONE, *relatore*. Annotavo che questa romanza, che nessuno può ascoltare senza commozione, comincia triste in tono di si bemolle minore, nel quale ricade dopo un tentativo di evaderne, per finire in si bemolle maggiore, con quel finale che apre gli animi alla gioia, e strappa gli applausi. Noi dobbiamo far sì che il popolo italiano passi dalla furtiva lacrima, già molto più tenue del pianto di ieri, alla gioia di domani, quando, risanato il nostro bilancio finanziario ed economico, potremo dire che tutti hanno riacquistato la tranquillità della loro vita.

Ho voluto esporre qualche dato di fatto perchè voi, cari colleghi, che rappresentate qui il popolo italiano, quando vi accadrà di parlare innanzi alla vostra gente, diciate ciò che l'Italia ha fatto per la rinascita della sua vita finanziaria ed economica, e diciate ancora che nonostante i gravi problemi da risolvere, nonostante le gravi cose che bisogna ancora compiere, i passi che dobbiamo ancora fare in avanti, nonostante tutto questo, si può onestamente affermare che molto si è lavorato. Sì, molto si è sofferto, ma abbiamo ricomposta la nostra esistenza, ed è ben fondata la nostra speranza di un domani per tutti sempre migliore. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro, senatore Gava.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarà compito del Ministro del bilancio onorevole Vanoni rispondere ai rilievi molteplici ed interessanti, anche se non sempre condivisi, svolti dai senatori sulla relazione economica, sui criteri che la informano, sul significato che esprime e sulle prospettive che indica.

Io mi fermerò sulle questioni di bilancio o attinenti al mio Dicastero (*interruzione del senatore Fortunati*), qui sollevate dagli onorevoli della 5ª Commissione e dagli altri onorevoli senatori che ringrazio uno per uno, anche se non con uguale intensità, (*ilarità*) o per l'attiva collaborazione prestata, e al primo posto stanno tutti i relatori della 5ª Commissione ed in maniera speciale l'illustre Presidente della Commissione stessa che oggi ha donato al Senato una sintetica relazione sui vari aspetti della nostra situazione economica e finanziaria, o per il riconoscimento dichiarato — alludo all'onorevole Benedetti — o infine per l'occasione che determinate critiche mi porgono di chiarire fatti e situazioni.

Naturalmente non ripeterò i dati e le considerazioni svolti alla Camera sul bilancio, sulla tesoreria, sulla circolazione monetaria, sulle disponibilità valutarie e su alcuni aspetti della politica del credito. La ripetizione non tornerebbe nè utile nè gradita al Senato.

Su un punto solo farò eccezione: anche perchè mi sembra significativo, e meritevole quindi di essere sottolineato, il fatto che dai banchi dell'opposizione, per bocca dell'onorevole Roda, e l'argomento è stato ripreso oggi dal senatore Trabucchi, si sia richiamata l'attenzione del Senato sulla crescente rigidità del nostro bilancio e sui pericoli che essa comporta. L'argomento è stato ampiamente trattato nella discussione dinanzi alla Camera ed io non mancai di precisare che ci troviamo ormai davanti ad un nucleo imprescindibile di oneri di 1.800 miliardi, il quale di per sè assorbe quasi tutte le entrate fiscali ordinarie e straordinarie, previste per il nuovo esercizio in 1.915 miliardi.

Nuovi coefficienti di rigidità vanno maturando in questi giorni. Si tratta di soddisfare esigenze varie, ritenute indilazionabili, come il miglioramento economico agli statali e i vari programmi relativi all'edilizia scolastica, alle case popolari e per i senzatetto, all'agri-

coltura, alle autostrade, ecc.; tutte iniziative la cui spesa troverà copertura in corrispondenti nuove entrate ma la cui incidenza, attraverso il sistema non raccomandabile dei pagamenti differiti, si prolungherà per molti anni sul nostro bilancio. Mi sembra quindi doveroso ripetere qui quello che dissi alla Camera, e cioè che « la realtà economica finanziaria c'impone ormai di essere estremamente cauti nell'incremento della spesa futura se non vogliamo tramutare l'attuale pericolosa rigidità del nostro bilancio in una rottura dell'equilibrio che ci esporrebbe al giudizio severo dei posteri ».

Innanzi a questa Assemblea sono state sollevate dalla Commissione finanze e tesoro, e più propriamente dal suo illustre Presidente, due questioni di massimo rilievo: una di sostanza, che riguarda il criterio da adottarsi per l'esame dei bilanci, ed una di metodo che concerne la ricerca di un modo di discussione che richiami l'attenzione delle Camere sugli aspetti essenziali della politica economica finanziaria, che sveltisca la procedura e conduca ad evitare il fenomeno increscioso per cui l'esercizio provvisorio, da eccezionali, si va tramutando in regola. Su queste due questioni io mi intratterrò quanto basti per indicare le propensioni del Governo e le ragioni che le motivano, rimandando ad altra sede più opportuna la discussione completa sulla materia.

Prima peraltro di entrare nel vivo di questi problemi consentiranno, onorevoli senatori, che io risponda ad alcuni rilievi importanti, anche se di carattere particolare, mossi dai vari oratori.

Pensioni di guerra. Per ordine di dignità vengono prima le pensioni di guerra ed è giusto che risponda con precedenza ai quesiti che intorno ad esse mi sono stati posti e alle critiche che sono state rivolte a me e, più che a me, al Sottosegretario onorevole Preti. Dichiaro subito che non ne vorrò all'onorevole Palermo per l'esagerazione esasperata e per le espressioni talvolta veementi. Quando parla egli è, direi, come un sanguigno cavallo munito di rigidi paraocchi che, lanciato a tutta corsa, punta al traguardo, ossia verso la sua tesi senza accorgersi delle cose circostanti.

Egli ha chiesto i dati delle pratiche di pensione definite e di quelle ancora pendenti. Della prima categoria, poi, desidera conoscere quante abbiano avuto esito positivo e quante esito negativo.

Eccomi a rispondere. Le pratiche definite sono 1.252.107. Di queste 944.485 hanno avuto esito positivo, 307.622 esito negativo. Le pratiche pendenti ammontano a 324.296, non comprese circa cinquantamila istanze che si riferiscono ad invalidi e congiunti dei Caduti che furono alle dipendenze della pseudo Repubblica sociale italiana, per i quali è all'esame di questa Assemblea il relativo disegno di legge, che io mi auguro sia presto approvato.

Quantunque molto si sia fatto, resta dunque ancora parecchio da fare ed è dovere di tutti di cercare i mezzi più idonei per rendere più sollecito il compimento dell'opera.

Vi sono due ordini di difficoltà; uno relativo allo smembramento degli uffici posti in locali diversi e lontani, ed uno relativo al sistema di lavoro.

Quanto alla prima difficoltà sono d'accordo con l'onorevole Palermo che è opportuno unificare gli uffici in un unico stabile. La Direzione generale degli Istituti di previdenza ha preso l'iniziativa di costruire un edificio capace di accogliere tutta l'organizzazione centrale burocratica delle pensioni della nuova guerra. Sono convinto che non vi saranno difficoltà a destinare tale edificio allo scopo che ci interessa.

Quanto al sistema di lavoro debbo dare atto che il Sottosegretario onorevole Preti si adopera con intelligente impegno per migliorarlo e renderlo più efficiente. Mi auguro che egli possa riuscire nel suo intento e non è proprio oggi, all'inizio quasi di questo esperimento, che peraltro non ha ritardato il ritmo consueto della definizione delle pratiche, che noi possiamo emettere un giudizio negativo.

A proposito del ritmo di definizione delle pratiche, l'onorevole Trabucchi ha sottolineato, anzi, come sia aumentato. Confermo quanto egli ha detto. Nel gennaio del 1954 furono liquidate 9783 pratiche di prima liquidazione, nel giugno ne sono state liquidate oltre 17 mila.

PALERMO. Chiaramello parlava di 30 mila pratiche.

Onorevole Preti, è inutile che lei faccia dei gesti di impazienza. Signor Presidente, protesto vivamente contro il Sottosegretario per questi suoi gesti. (*Rumori ed interruzioni dal centro*).

PRESIDENTE. Io non posso credere, onorevole Palermo, che l'onorevole Sottosegretario abbia fatto il gesto che ella dice. Se lo avessi visto, lo avrei redarguito in maniera molto decisa. Ma io penso che forse ci debba essere un equivoco, perchè ogni parlamentare sa quale è la cortesia, il rispetto ed il decoro che devono regnare nelle Aule del Parlamento.

L'incidente è chiuso.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Quando l'onorevole Chiaramello parlava di 30 mila pratiche, intendeva riferirsi a tutte le definizioni, non già a quelle di prima liquidazione soltanto. Dal volume totale — ecco il gesto dell'onorevole Preti — io ho isolato il numero delle pratiche attinenti alla prima liquidazione.

Al Senato non sarà inoltre sfuggito che il Consiglio dei ministri ha testè approvato un disegno di legge, sottoposto all'esame delle Camere, inteso proprio a sveltire le procedure sia, onorevole Rogadeo, in sede amministrativa che in sede giurisdizionale. Noi molto attendiamo dalle innovazioni suggerite da uomini della massima competenza in questo campo. Ad ogni modo l'iniziativa del Governo dica agli onorevoli senatori con quanta sollecitudine si è curata questa materia e con quale animo siamo pronti ad accogliere concreti e ragionati suggerimenti migliorativi.

Sul crescente numero di definizioni negative delle domande di pensioni, non bisogna, onorevole Palermo, meravigliarsi, nè è giusto farne colpa all'onorevole Preti. È tanto poco esatto ciò, che io stesso, col consenso dell'onorevole Preti, ho secondato l'iniziativa di porre a capo della Segreteria del Comitato di liquidazione un Magistrato della Corte dei conti, il che, coordinando le direttive dell'attività amministrativa con quelle dell'attività giurisdizionale, servirà non soltanto a sveltire — almeno io spero — le procedure guardate nel loro risultato finale, ma sarà garanzia di completezza della istruttoria delle pratiche nel momento in cui saranno portate alla definitiva decisione.

La verità è quella che lei nel suo discorso ha manifestato con cognizione dei fatti. Lei ha detto: « In genere le pratiche più semplici e documentate sono state risolute. Rimangono quelle che in gergo burocratico si chiamano le pratiche rognose, dove la documentazione è difficile e per le quali i funzionari debbono faticare (questo è il verbo che lei ha usato) se vogliono scrupolosamente assolvere al loro compito ». Proprio così; ma allora lei non dovrà meravigliarsi se un volume di pratiche simili richieda un tempo maggiore per la definizione, e sbocca in misura sempre crescente in decisioni negative.

Per i criteri che presiedono alla liquidazione delle pensioni indirette, non posso che ripetere quanto dissi alla Camera in risposta all'ordine del giorno degli onorevoli Angelucci Mario, Reali ed altri. Non è che il Governo abbia assunto, onorevole Palermo, l'impegno di corrispondere la pensione a tutti i piccoli proprietari, coltivatori diretti, artigiani, ecc. Poichè alla Camera si lamentava che troppo spesso le informazioni dei carabinieri fossero severe nel senso che stimavano con facilità che il reddito degli appartenenti a tali categorie superasse le 240 mila lire annue, io spiegai che le informazioni erano ritenute definitive dall'amministrazione solo quando parlassero di reddito inferiore alle 240 mila lire e venivano invece sottoposte al controllo degli uffici distrettuali delle imposte qualora denunziassero redditi superiori. E soggiunsi che l'Amministrazione segue, nel valutare, criteri di larghezza piuttosto che di restrizione. Confermo all'onorevole Palermo quelle dichiarazioni.

L'attacco più aspro l'onorevole Palermo lo ha sferrato a proposito di una pretesa ferita alla dignità dei parlamentari che sarebbe stata inferta dall'onorevole Preti. Conosco le cose e so come gli equivoci sono sorti. L'onorevole Preti, prendendo possesso del suo ufficio, ha riportato l'impressione che fossero trattate in forte prevalenza, se non esclusivamente, le pratiche oggetto di segnalazione. Ciò non solo alterava l'ordine cronologico della trattazione e definizione delle pratiche per cause estrinseche ed accidentali (l'onorevole

Preti mi diceva di aver trovato ancora non risolta, perchè non raccomandata, la pratica numero 2 presentata in anni lontani), ma si risolveva in una ingiustizia sostanziale e impegnava un numero rilevante di impiegati nella cura delle raccomandazioni a tutto detrimento di un sistematico lavoro istruttorio e di liquidazione.

LUSSU. Proposi però la soppressione di questo ufficio, proprio a vantaggio delle pratiche, ma il ministro Pella si oppose decisamente, avanzando, del resto giustamente, il diritto dei parlamentari ad essere informati.

GAVA, *Ministro del tesoro.* Abbiamo contemperato entrambe le esigenze. Si è ritenuto opportuno, e mi pare giustamente, di restituire al lavoro normale di ufficio una parte degli impiegati addetti alle raccomandazioni, e di conseguenza il servizio per le commendatizie e per la corrispondenza con gli onorevoli parlamentari, ha subìto, come ha ricordato il senatore Trabucchi un rallentamento.

LUSSU. Un rallentamento in senso unico. (*Interruzione del senatore Palermo*).

GAVA, *Ministro del tesoro.* Onorevole Palermo, abbia la cortesia di comprendermi. Io parlo della corrispondenza con gli onorevoli senatori.

PALERMO. Ma queste raccomandazioni ogni tanto si rendono indispensabili perchè, a distanza di un decennio, un cittadino che ha diritto alla pensione si rivolge ai parlamentari per avere giustizia.

GAVA, *Ministro del tesoro.* Si potrà discutere se il nuovo criterio, che dà la precedenza alle pratiche secondo l'ordine cronologico, anzichè secondo il numero delle raccomandazioni, sia o no da approvarsi, e si potrà concludere che in tutta questa delicata materia non sempre si possono seguire norme rigide, e sia necessario avere sensibilità per le raccomandazioni di casi degni di particolare cura, e l'onorevole Preti è di questo avviso, come appare nella circolare rivolta a tutti gli onorevoli parlamentari. Ma è chiaro in ogni caso che qui la dignità degli onorevoli parlamentari è fuori discussione. (*Interruzione del senatore Ristori*).

Ed eccoci alla parte che tocca me direttamente. L'onorevole Palermo lamenta che nella soluzione del problema delle pensioni di guerra, il Parlamento abbia cozzato contro i veti del Governo e soprattutto del ministro Gava, il quale, quando si tratta — egli dice — di aprire la borsa dello Stato per i pensionati e per i mutilati di guerra, è sempre di una avarizia che potrebbe conservare per cause migliori.

Avremo forse modo di discutere ampiamente i criteri che hanno ispirato ed ispirano la mia condotta in questa materia, ma l'onorevole Palermo è stato ingiusto accusandomi di avarizia a proposito delle pensioni di guerra quando egli sa che, se il problema delle pensioni indirette ed ai mutilati ed invalidi incollocati ha trovato l'anno scorso una tollerabile sistemazione che importerà, a sviluppo completo, l'onere annuo di 45 miliardi, lo si deve alla tenace direttiva dell'allora sottosegretario Gava.

PALERMO. No, alla lotta che noi facemmo. Lei aveva offerto il dieci per cento.

GAVA, *Ministro del tesoro.* La lotta condotta dall'Associazione mutilati riguardava specialmente le pensioni dirette. Fu il Ministero del tesoro, e precisamente il sottosegretario Gava, che tracciò la direttiva di andare prima incontro alle pensioni indirette ed ai mutilati e invalidi incollocati che avevano soltanto una indennità di seimila lire mensili. Questa direttiva fu condivisa dall'allora Sottosegretario alle pensioni, onorevole Tessitori, e sostenuta autorevolmente dal ministro Pella. Questa è la verità.

Danni di guerra. L'onorevole De Luca (ed oggi anche l'onorevole Braschi, con copia di argomenti propria della sua competenza) ha toccato nel suo discorso equilibrato e informato il problema dei danni di guerra, lamentando la insufficiente attrezzatura degli uffici periferici e l'intralcio derivato alla ricostruzione edilizia dalla nuova procedura sui contributi. Egli ha toccato due punti dolenti. La insufficiente capacità degli uffici è una realtà

alla quale bisogna rimediare sia per quanto riguarda gli strumenti materiali di lavoro (e questo è l'aspetto meno difficile del problema), sia per quanto riguarda il personale. Mi piace peraltro informare il Senato che, dopo il periodo della necessaria preparazione, la liquidazione dei danni per beni mobili (quelli che interessano le categorie meno abbienti, ossia un milione e 400 mila persone) incomincia a procedere alacremente. Alla data odierna sono state spedite agli interessati 330 mila comunicazioni ed a quanti accetteranno le liquidazioni, decorsi i sessanta giorni, i pagamenti saranno effettuati senza ulteriori remore. A tal fine la Direzione generale per i danni di guerra ha già provveduto ad accreditare alle Intendenze di finanza i primi quindici miliardi, sufficienti a far fronte all'importo delle comunicazioni eseguite. Seguiranno gli ulteriori stanziamenti ed accreditamenti man mano che verranno eseguite le altre comunicazioni.

Quanto alla procedura su contributi, ritengo che il provvedimento approvato ieri dal Consiglio dei ministri che propone alle Camere di ripristinare la vecchia procedura soddisfi le giustissime esigenze prospettate dall'onorevole De Luca ed oggi ricordate anche dal senatore Braschi.

Ed eccoci al senatore Roda. Nel settore riservato a me egli ha mosso tre appunti: il primo sulla dilatazione dei servizi di Polizia, il secondo sulla sproporzione della spesa per le Forze armate, il terzo sull'andamento del disavanzo di parte effettiva degli esercizi finanziari dal 1950-51 al 1952-53. Per quanto riguarda le spese per i servizi di Polizia, l'onorevole Roda lamenta che esse siano passate dal tre per cento del totale nel 1948, al sei per cento del nostro bilancio, il che denoterebbe il carattere poliziesco del nostro regime politico, carattere molto più esasperato ed esasperante di quello sofferto sotto il regime fascista. Mi consenta l'onorevole Roda di osservare innanzi tutto che non è esatto che nei regimi di libertà le Forze di polizia debbano essere sempre inferiori a quelle dei regimi di oppressione. (*Interruzione del senatore Cianca*). Se non ci fermiamo alla superficie, onorevole Cianca, e guardiamo al fondo delle cose, possiamo distinguere grosso modo tre tipi di regimi: quello di oppressione, cui corrisponde una quiete derivante dalla mortificazione delle libertà; quello delle libertà democratiche diventate costume del popolo, cui corrisponde inconsapevole ordine quasi sempre spontaneamente osservato; quello delle libertà democratiche dichiarate dalla legge, protette dagli organi dello Stato ma non consolidate in costume, in cui di frequente si manifestano movimenti e conati di individui, di gruppi e di partiti tendenti ad esorbitare a danno delle altrui libertà...

RODA. C'è un quarto tipo, quello della fame, che è quello attuale.

BOSI. C'è poi un altro tipo in cui fuori della legge ci va il Governo...

GAVA, *Ministro del tesoro*. È chiaro che in quest'ultimo regime, che è ancora il nostro regime, le Forze di polizia, se le autorità vogliono proteggere le libertà politiche dei cittadini... (*interruzioni dalla sinistra*).

BOSI. O soffocarli.

GAVA, *Ministro del tesoro*... e non sopprimerle, devono di norma essere più numerose che negli altri due tipi di regime. (*Applausi dal centro; proteste e interruzioni dalla sinistra*).

CIANCA. Quale tipo di democrazia realizza l'attuale Governo del Guatemala?

LUSSU. Nel periodo più difficile c'era Romita e non aveva a disposizione tutte queste forze di polizia.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Sta di fatto peraltro che le percentuali date dall'onorevole Roda sono inesatte. Nel 1938, onorevole Roda, la percentuale per spese di Polizia era non già del 3 ma del 3,5 per cento (se si comprendono, come vanno comprese per una comparazione omogenea, le specialità della Polizia: stradale, ferroviaria, postale, ecc.), ed ora è del 4,9 per cento. Pertanto la percentuale non è raddoppiata, come pretendeva lei, ma aumentata di meno della metà. Il che non vuol dire

ancora che correlativamente siano aumentate di meno della metà le forze di Polizia. È da considerare, infatti, l'incidenza sull'aumento della spesa rispetto al 1938 esercitata dalla rivalutazione del trattamento economico del personale, specialmente dei gradi inferiori, in misura che supera la rivalutazione del bilancio.

Spese per le Forze armate. L'onorevole Roda ha lamentato una sproporzione di spesa a favore delle Forze armate. Perchè il Senato abbia elementi di giudizio, lo informo che negli anni più pacifici nella nostra gestione di bilancio la percentuale di tale spesa si aggirava intorno al 20-25 per cento; nel 1938 salì al 35,3 per cento. Ora quale è il rapporto di questi ultimi anni? Nel 1951-52 (accertamento provvisorio di consuntivo) fu del 18,9 per cento; nel 1952-53 del 20,9 per cento; nel 1953-54 del 18,8 per cento; nel 1954-55 del 17,8 per cento.

Sulle previsioni dell'esercizio 1954-55 incide peraltro la spesa di 34 miliardi per impianti di difesa comune che ci vengono rimborsati dai Paesi del Patto Atlantico. Defalcando tale somma le spese per le Forze armate si stabiliscono per il nuovo esercizio in 386,2 miliardi, cifra questa pari a circa il 16,6 per cento della spesa totale. Un così basso livello di questo tipo di spesa non si è mai avuto in Italia e ritengo non trovi corrispondenza all'estero. Dichiaro subito che esso si giustifica solo nel sistema di alleanze nel quale ci siamo inseriti e per ragioni preminenti di equilibrio del nostro sistema economico e finanziario in rapporto ai gravi problemi di indole sociale che dobbiamo affrontare. Altrimenti giustificazione non vi sarebbe.

Andamento dei disavanzi. L'ultimo rilievo mosso dall'onorevole Roda riflette l'andamento dei disavanzi di parte effettiva nei 3 ultimi esercizi anteriori a quello chiuso il 30 giugno scorso. Egli lamenta che vi sia stata una dilatazione complessiva del disavanzo per 115 miliardi e insinua il dubbio, se non erro, che il fenomeno, da lui ritenuto prova di amministrazione poco accorta e poco severa, dipenda da inosservanza delle norme costituzionali sulla copertura. Chiarisco che negli esercizi decorsi qualche volta la dilatazione del disavanzo del consuntivo rispetto al preventivo si è verificata o per mancata o per insufficiente acquisizione di particolari entrate o per dilatazione di spese obbligatorie, mai per inosservanza dell'articolo 81 della Costituzione sulla copertura.

Quanto agli esercizi ricordati ecco l'andamento dei consuntivi per la parte effettiva: 1950-51, il disavanzo fu ridotto di 900 milioni nella fase consuntiva rispetto al preventivo, nel 1951-52 si accrebbe il disavanzo di 40 miliardi e 600 milioni; nel 1952-53 il disavanzo si accrebbe di 68 miliardi e 9 milioni. Ci fu un peggioramento del consuntivo rispetto al preventivo, ridotto in percentuali, dell'11 per cento nel 1951-52 e del 16,11 per cento nel 1952-53. In complesso si ebbe un peggioramento di miliardi 108 e 600 milioni, differenza tra il miglioramento di 900 milioni dell'esercizio 1950-1951 e il peggioramento di 109 miliardi e 9 milioni nei successivi due esercizi. Il fenomeno sarebbe tuttavia degno di rilievo se non fosse causato dal fatto imprevedibile della inondazione del Polesine.

Il Senato ricorderà che per riparare ai danni di questo disastro fu emesso un prestito il cui ricavato fu versato in bilancio alla categoria movimento di capitali. Di tale prestito 105 miliardi furono poi utilizzati sulla parte effettiva. Di qui il peggioramento del disavanzo per questa stessa parte effettiva.

Assicuro l'onorevole Roda che sarà preoccupazione costante del Governo non solo di far corrispondere al preventivo il disavanzo del consuntivo, ed in questo chiederò sempre, anche durante il corso dell'esercizio, la collaborazione intelligente ed attiva dell'onorevole Roda e della parte che rappresenta, ma possibilmente di ridurlo.

Ricordo che negli esercizi di anteguerra il divario del disavanzo fra quello preventivato e quello accertato raggiunse percentuali ragguardevoli come il 43,8 per cento di peggioramento nel 1920-21, epoca prefascista, dell'875 per cento nel 1931-32, del 150 per cento nel 1932-33, del 120 per cento nel 1933-34. Noi siamo ad una percentuale che è di gran lunga inferiore. Di chi il merito? Anche questa volta, principalmente, se non esclusivamente, della provvida norma contenuta nell'articolo 81 della Costituzione.

CAPPELLINI. Però i bilanci consuntivi non li presentate mai.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Li stiamo presentando. Si è dovuta ricostruire tutta la contabilità.

Debbo dare ora una risposta ai quesiti testè posti dal senatore Trabucchi. Glie la debbo anche a titolo di riconoscenza per quanto egli ha detto nella sua relazione orale. Il Tesoro sottoscrive in pieno i concetti ed i princìpi direttivi che egli ha esposto anche per quanto riguarda la materia del credito: siamo perfettamente d'accordo sulla necessità di una discriminazione che porti a favorire il credito ad imprese produttive, di sicura produttività, e siamo anche d'accordo sul saggio richiamo che l'onorevole Trabucchi ha fatto circa la minaccia di una sproporzione del reddito investito in beni di consumo fiscale (parlo dell'edilizia) in rapporto ai beni strumentali perchè le spinte che noi in questo settore riceviamo abbisognano di resistenze consapevoli e decise. Il Senato è bene sappia che su un totale di investimenti di circa 2.200 miliardi, dei quali buona parte utilizzati per ammortamenti, circa 500 miliardi sono stati destinati per le costruzioni edilizie. È uno sforzo ragguardevole che corrisponde al nostro sentimento di attaccamento alla famiglia che ci porta a rendere il nido della famiglia sano ed accogliente. Ma dobbiamo tener presente che questo sentimento fondamentale, derivante dalla nostra educazione e dalla nostra tradizione cristiana, non ci deve fare eccedere a danno di quella che deve essere la direttiva fondamentale della nostra economia: dar vita a fonti sempre nuove di produzione per inserire nel processo produttivo la massa dei disoccupati che attende.

E veniamo alle due questioni sollevate dalla 5ª Commissione. Prima: priorità nella discussione degli stati di previsione. La questione di sostanza sollevata dal Presidente della Commissione finanze e tesoro sul criterio da adottarsi nell'esame dei bilanci consiste in questo interrogativo: « Alla deliberazione sui bilanci finanziari o, più precisamente, sullo stato della previsione dell'entrata e sul riepilogo, come ora è nominato, deve premettersi l'esame e la deliberazione sui singoli stati di previsione della spesa o viceversa? ».

L'onorevole Bertone pone il quesito ed espone stringatamente le ragioni pro e contro ciascuna delle soluzioni. A favore della soluzione che consiglia la precedenza dell'esame degli stati di previsione della spesa, egli osserva che, procedendosi diversamente, il diritto del Parlamento di deliberare variazioni alla parte del bilancio resta, o corre il rischio, di restare vulnerato.

Contro, invece, egli oppone che « tale soluzione semplicistica — ed è la sua definizione — solleva a sua volta molte gravi incertezze in quanto eventuali e facilmente prevedibili aumenti di spesa in tutti i bilanci potrebbero non trovare copertura sulla entrata pur calcolata nel suo massimo rendimento prevedibile e quindi trovar rifugio soltanto nel disavanzo da aumentarsi in proporzione, con quali conseguenze non è chi non veda ».

Quali sono i precedenti in materia? Il decreto reale del 3 novembre 1861, n. 302 sulla contabilità generale dello Stato prevedeva che il bilancio fosse costituito da due parti: una riguardante l'entrata ed una riguardante la spesa. Questa ultima si divideva in tanti capi quanti erano i Ministeri cui la spesa si riferiva e recava alla fine un riassunto delle spese annesse a ciascun capo per presentare, diceva, « in ultimo risultamento » l'intero ammontare delle spese proposte in riscontro a quelle approvate nell'anno precedente. Nessun collegamento formale esisteva allora tra le due parti le quali erano considerate solo in due distinti disegni di legge per la cui approvazione non si osservava alcun ordine di priorità.

La legge 22 aprile 1869, n. 5026, introducendo la novità di distinti stati di previsione della spesa formanti oggetto di distinti disegni di legge lasciava insoluto il problema di una visione unitaria del bilancio, in quanto non recava alcuna norma circa un riepilogo che riassumesse i dati dell'entrata e della spesa e rendesse evidenti le risultanze differenziali emergenti dal loro confronto e di conseguenza lasciava insoluta anche la questione della priorità nell'approvazione dei vari disegni di legge. È solo col testo unico del 17 febbraio 1884, n. 2016, che questi problemi vengono risolti

introducendosi attraverso il riepilogo il collegamento formale diretto tra entrata e spesa complessive e quindi l'approvazione delle relative risultanze differenziali.

Presidenza del Vice Presidente BO

(Segue GAVA, *Ministro del tesoro*). Questo sistema è rimasto in vita nelle sue linee fondamentali fino alla caduta del fascismo. L'introduzione del riepilogo generale, che anche nel significato letterale della parola intendeva esprimere l'esigenza di un riassunto e di un coordinamento delle decisioni relative agli stati di previsione dell'entrata e della spesa, diede ordine alla priorità in tema di discussione. Il Parlamento infatti discusse ed approvò sempre prima i singoli stati di previsione della spesa e per ultimo lo stato di previsione dell'entrata con il riepilogo generale dell'entrata e della spesa distinto per Ministeri.

Dopo la parentesi relativa ai bilanci dal 1944 al 1948, fatti dal potere esecutivo che riassumeva in sè anche il potere legislativo, l'ordine di priorità si è rovesciato e di solito alla discussione dei singoli stati di previsione della spesa si è fatta precedere la deliberazione sullo stato dell'entrata e sul riepilogo generale. Il mutamento non è avvenuto per caso o per distrazione, ma a seguito di una discussione *ad hoc* svoltasi il 27 aprile 1949 alla Camera dei deputati. A conclusione di quella discussione la Camera approvò la proposta formulata dalla propria Giunta del Regolamento, concordata, se non erro, con la Giunta del Senato, proposta che ha dato vita all'articolo 32 del Regolamento della Camera, del seguente tenore: « la discussione in Assemblea dello stato di previsione del Tesoro dovrà precedere quella degli altri Ministeri ». Il Regolamento del Senato non contiene una norma analoga, ma il Senato ha avuto modo di esprimersi ugualmente quando, nel novembre del 1951, approvò la proposta di legge Ruini-Paratore intesa appunto a stabilire la priorità del riepilogo generale sui vari stati di previsione della spesa. Tale proposta di legge non fu approvata, è vero, dalla Camera, ma per motivi diversi dalla questione che ci interessa. Vale la pena di ricordare che il proponente senatore Ruini, nella seduta del 30 novembre 1951, illustrando le ragioni della sua proposta su questo punto così si esprimeva: « è indispensabile che il Parlamento affronti questa discussione e decida, ponga i caposaldi della sua politica finanziaria ed economica prima di entrare nell'esame particolareggiato dei singoli bilanci del Ministero ». Il Senato, ripeto, approvò.

Ricordati rapidamente i precedenti, saggiamo con la medesima brevità le ragioni che militano per l'uno o per l'altro sistema.

Nel periodo prefascista — durante il ventennio la questione aveva perduto di importanza — la priorità dell'esame analitico, se posso esprimermi così, su quello sintetico non fu del tutto pacifica. Uomini come Luzzatti, Sonnino, Ferraris ed altri la contrastarono fermamente. I suoi fautori invece così ragionavano: « Si devono prima sottoporre alla discussione della Camera dei deputati gli stati della spesa dei vari Ministeri, in quanto questi rappresentano i bisogni cui si deve soddisfare. Solo dopo che siano stati stabiliti siffatti bisogni con la relativa misura nella quale sia necessario provvedervi, debbonsi assicurare i mezzi di adempimento da prelevarsi alla fortuna privata » (1).

Questa la teoria. In pratica avveniva che le variazioni alle proposte di spesa del Governo, sempre di ammontare quasi inapprezzabile, o operavano di pari grado su entrate e spese compensativamente, o più spesso davano maggiore aumento alle entrate che alle spese e diminuivano qualche volta la spesa stessa. Ne derivava che l'effetto su risultanze finali era quasi inavvertito. Ho fatto un esame sommario dei sedici bilanci, dal 1900-1901 al 1915-16, che, come è noto, hanno sempre denunziato nello stato di previsione un avanzo, salvo che nel 1914-1915. Ebbene, su sedici bilanci le variazioni per ben dieci volte si sono risolte in un aumento dell'avanzo e per cinque volte soltanto in una sua diminuzione. Nell'unico bilancio in disavanzo, quello del 1914-1915, la variazione ha avuto per effetto la diminuzione del disavanzo, che è passato da 21 milioni e 700 mila lire a 20 milioni e 700 mila lire. Può essere anche significativo che la variazione

(1) V. DE BRUN in *Contabilità dello Stato*, pag. 787.

più importante introdotta è quella che riguarda il bilancio 1906-1907, in cui furono ridotte le entrate tributarie di milioni 30,4. Le altre variazioni, salvo in altri due casi, non raggiungono i 5 milioni e spesso nelle variazioni in aumento della spesa si riducono a poche centinaia di migliaia di lire. Se si tiene conto che i bilanci si svilupparono da milioni 1.700 nel 1900-1901 a milioni 2.800 nel 1915-1916, mi sembra giustificato il giudizio che le variazioni introdotte nel Parlamento in progetti di spesa proposti dal Governo furono quasi inapprezzabili.

La verità è, o sembra a me, che secondo del resto la concezione liberale di allora dello Stato i bisogni si facevano consistere quasi interamente nella buona organizzazione dei servizi esistenti di pertinenza dello Stato, senza di massima ulteriori interventi nell'economia nazionale; e il costo di tali servizi veniva sottoposto — ed era bene — a rigoroso controllo con intenti di riduzione o di contenimento e non già di espansione della spesa. Era del resto nelle origini storiche del Parlamento, nella sua tradizione e nella natura della sua composizione questa funzione di controllo limitativo o riduttivo della spesa.

La dottrina più autorevole del tempo, dall'Arduino al Chimienti, al Santi Romano, al Ranelletti, all'Orlando, ribadiva il concetto che la funzione essenziale del Parlamento fosse quella di fare il sindacato della spesa proposta dal Governo con l'intento di ridurla e di difendere, come si esprimeva il Chimienti, « la borsa dei contribuenti ». In questo ambiente e con questi indirizzi diventava ovvio che l'esame degli stati di previsione della spesa dovesse precedere quello delle risultanze sintetiche.

Oggi la concezione solidaristica della comunità nazionale, che chiama lo Stato ad un intervento sempre maggiore nel fenomeno economico, ha creato una situazione diversa che implica una diversa soluzione del problema. Oggi il bilancio dello Stato si acquisisce quasi un quarto del reddito nazionale ed è concepito come un capitolo, il più importante capitolo, dell'economia generale. La sua impostazione deve essere quindi riguardata in rapporto all'entità e all'andamento dell'economia generale, come ha testè ricordato anche l'illustre Presidente della 5ª Commissione. Quando vogliamo che lo Stato, oltre ai servizi propri della sua organizzazione, intervenga nel modo più opportuno per correggere le congiunture economiche o per modificare in meglio la nostra difettosa struttura economica, noi dobbiamo in primo luogo stabilire quanta parte del reddito nazionale si possa prelevare senza che ne conseguano risultanze dannose sul complesso della nostra economia, ed entro questa parte ordinare la migliore ripartizione ed i migliori impieghi della spesa. Non si tratta più di difendere la borsa del contribuente, come diceva il Chimienti, ma di stabilire quanto il contribuente debba pagare senza subire vessazioni o mutilazioni che compromettano le fonti del reddito, e in caso di disavanzo del bilancio (è purtroppo il caso nostro), quanta parte di capitali possa essere prelevata dal mercato finanziario senza che l'iniziativa privata ed i bisogni privati siano mortificati con effetti complessivi dannosi. È questo del resto, onorevoli senatori, il significato della relazione generale economica quale fu ideata dai senatori Ruini e Paratore e quale fu voluta dal Parlamento.

Il bilancio così concepito esprime il piano politico-economico dello Stato in una determinata situazione politica ed economica. E come tutti i piani, esso è la risultante di una serie di scelte. Noi possiamo ravvisarvi un triplice ordine di scelte da farsi secondo questa disposizione prioritaria.

Primo: scelta per decidere quanta parte del reddito nazionale debba essere prelevata dal contribuente, e, in caso di disavanzo, dal mercato finanziario per le esigenze della pubblica spesa, e correlativa determinazione del volume complessivo di questa.

Secondo: scelta per la ripartizione delle disponibilità così acquisite tra i vari Dicasteri, ossia tra le varie attività ed i fini che lo Stato vuol perseguire in un determinato momento della sua vita.

Queste due scelte hanno un carattere squisitamente politico. In certo senso si condizionano e debbono quindi essere operate contemporaneamente e con priorità sulla terza scelta. È quanto noi proponiamo di fare con l'approvazione preventiva dell'entrata, delle risultanze complessive del bilancio e della riparti-

zione della spesa tra i vari Dicasteri, è quanto si è fatto in pratica, nel dopoguerra, salvo qualche eccezione, con l'approvazione preventiva del bilancio del Tesoro e dell'annesso riepilogo. Si è fatta da qualcuno questione sul significato letterale della parola « riepilogo » che non corrisponde ai concetti sopra esposti. Sono d'accordo, ma si tratta allora di trovare l'espressione appropriata all'ordine logico delle cose, e delle scelte sulle quali il Parlamento è chiamato a deliberare.

La terza scelta pone il problema della qualificazione della spesa pubblica, ossia della suddivisione in stanziamenti, per capitoli, del volume globale di spesa attribuito ad ogni singolo stato di previsione. Questa terza scelta ha una importanza politica di gran lunga minore di quella delle due precedenti ed ha un aspetto per molta parte tecnico. È evidente perciò che essa deve seguire, e per ordine logico e per importanza politica, le altre due. In conclusione mi sembra di poter dire che nel nostro tempo l'esame di sintesi del bilancio nelle sue impostazioni generali debba precedere l'esame analitico dei singoli stati di previsione. Abbiamo visto che contro questa soluzione il nostro illustre presidente della 5ª Commissione oppone il timore che la preventiva approvazione del bilancio del Tesoro, o per essere più esatti, dei termini essenziali del bilancio di entrata e spesa complessiva ed eventuale disavanzo e della ripartizione della spesa complessiva tra i vari stati di previsione, vulneri il diritto del Parlamento a deliberare opportune variazioni ai progetti governativi. Sono pienamente d'accordo sul diritto del Parlamento ad apportare variazioni, principio che la dottrina, peraltro, e, più che la dottrina, la prassi parlamentare ci insegnano ad usare con la massima cautela e con estrema moderazione, e noi sappiamo quale peso abbia e debba avere in questa materia la prassi parlamentare, frutto di una consumata esperienza. Ma non mi sembra che l'ordine della discussione proposto vulneri il principio giustamente rivendicato; il diritto alle variazioni il Parlamento può esplicarlo, in primo luogo sui termini essenziali del bilancio e sul piano di ripartizione della spesa tra i vari stati di previsione, cioè su quelle scelte che hanno valore squisitamente politico, e poi sui capitoli nell'interno di ogni singolo stato di previsione.

L'ordine proposto solleva non già una questione di principio, onorevole Presidente, ma una questione di responsabilità nella condotta politica del Parlamento e mi sembra anzi che esso, sollecitando l'attenzione del Parlamento sulle questioni essenziali, ne renda più efficiente e consapevole la funzione di indirizzo politico e di controllo.

Lo affermava anche il senatore Ruini nel suo discorso. (*Vivaci proteste e interruzioni dalla sinistra*). « Badate bene », egli così si esprimeva, « coloro che ci accusano di voler imbavagliare i diritti e il controllo del Parlamento dovrebbero riflettere... ». (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*). Onorevoli colleghi l'importanza sta nelle cose dette e che anche molti di voi hanno a suo tempo approvate, non nella persona che le ha espresse. (*Interruzioni dalla sinistra*).

VALENZI. Non è per caso che lo cita, ma per simpatia.

GAVA, *Ministro del tesoro*. « ...dovrebbero riflettere che una impostazione quale proponiamo dà luogo ad un più accentuato e spiegato esercizio dei diritti del Parlamento. Sarà una conquista che si aggiunge al controllo parlamentare. (*Interruzioni dalla sinistra*). Un Governo che volesse evitare questa forma di controllo altissimo anche dal punto di vista politico potrebbe dar corso soltanto ad un esame a spizzico dei bilanci particolare, con la sfilata di richieste di stradette o di uffici postali nei vari collegi. Chi come voi fa rimprovero all'attuale Governo di vivere alla giornata, di non avere un piano di insieme, un programma, non può ricusare un metodo come il nostro che richiede appunto la messa in discussione di tale piano e programma generale ».

Metodo della discussione. La spiacevole constatazione del frequente ricorso all'esercizio provvisorio pone il problema se non sia il metodo stesso della discussione analitica a condurre a questo risultato. Quest'anno è stata usata tutta la diligenza possibile e si sono utilizzati tutti gli accorgimenti per favorire la

deliberazione parlamentare sul bilancio entro il 30 giugno.

CAPPELLINI. Non è vero, perchè siete andati all'estero e intanto il bilancio dell'agricoltura è stato tenuto settimane alla Camera.

GAVA, *Ministro del tesoro*. No, senatore Cappellini, è stato chiarito alla Camera che da parte della maggioranza si era sempre pronti a votare.

Gli stati di previsione, per la prima volta, ritengo, dalla costituzione dello Stato, furono presentati al Parlamento nel termine stabilito, con tutto il contenuto e pronti per la stampa; e quest'anno la relazione economica è stata presentata il 20 marzo e il 22 marzo il Ministro del bilancio ha aperto con la sua esposizione la discussione. Eppure anche quest'anno il termine fatale è stato varcato.

Si può osservare che altre cause hanno concorso a questo risultato, ma non si può negare che la discussione analitica in Assemblea sia la causa maggiore dell'inconveniente. Fatto è che in questo dopo guerra l'esercizio provvisorio anzichè l'eccezione è diventata la regola senza eccezione. Il massimo sforzo di avvicinamento alla norma fu compiuto dal Senato nell'esercizio 1950-51 quando furono approvati tutti gli stati di previsione entro il 25 luglio 1950. Nè il fenomeno è solo di questo dopoguerra. È stato ricordato che nel periodo dal 1860 al 1943 si ebbero 41 esercizi provvisori su 84 complessivi.

Il riesame del metodo di discussione è imposto non soltanto dal proposito di facilitare l'approvazione dei bilanci entro il termine stabilito, ma anche dalla constatazione che il sistema attuale non risponde alle esigenze di un esame razionale del bilancio che resta sempre l'atto più importante e vitale del Parlamento.

LUSSU. Basterebbe che il Governo fosse...

TARTUFOLI. Basterebbe che non si parlasse tre ore per uno da quella parte (*indica la sinistra*).

VALENZI. Sarebbe comodo se non si parlasse.

GAVA, *Ministro del tesoro*. No: desideriamo che parliate.

VALENZI. Che significa: vi permettiamo di parlare.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Io ho detto solo « desideriamo », e non già vi permettiamo che parliate. Sono d'accordo con il Presidente della 5ª Commissione che l'esame, così come ora è l'attuale, è lungo, poco ordinato e confuso; aggiungo che esso nasconde quel quadro di insieme di importanza essenzialmente politica intorno alla quale deve precipuamente deliberare il Parlamento. È saggio quindi ed urgente rivedere il metodo. Tale revisione fu per la prima volta sollevata in questa Assemblea dal senatore Conti, vindice, come tutti ricordiamo, della libertà, ma premuroso anche della funzionalità del Parlamento. Con un'interpellanza del 13 luglio del 1950 egli proponeva che l'esame dello stato di previsione dell'entrata e della spesa formasse oggetto di un'unica legge, riservandosi l'esame particolare dei programmi e dei bilanci dei singoli Ministeri alle Commissioni permanenti.

L'onorevole Pella, rispondendo il 25 luglio successivo, aderiva alla proposta; essendosi associati in seguito i Presidenti della Camera e del Senato, egli, Pella, il 13 dicembre 1950 presentò un apposito disegno di legge, che accoglieva il sistema proposto, disegno di legge che aveva riportato il prescritto assenso della Corte dei conti a sezioni riunite. È noto che il disegno di legge, approvato dalla Camera, non lo fu dal Senato, essendo parso che l'unificazione di tutti gli stati di previsione della spesa in un unico bilancio da approvarsi con un unico disegno di legge, urtasse contro l'articolo 81 della Costituzione, che parla di bilanci al plurale.

Non è qui il caso da approfondire la questione; mi limiterò solo ad esprimere il mio parere secondo il quale l'articolo 81 non vieterebbe l'unico bilancio e l'unico disegno di legge, una volta che sia mantenuta la sostanziale autonomia di ogni singolo stato di previsione. Il Senato peraltro non si limitò a dissentire, ma sostituì a quella della Camera una proposta che regolava così la materia: *a*) preventiva discussione ed approvazione dello stato

di previsione dell'entrata e della spesa; *b*) successiva discussione ed approvazione per capitoli dei singoli stati di previsione della spesa, non preceduti da discussione generale, ma accompagnati da una relazione illustrativa scritta del Ministro responsabile della gestione.

Anche questo sistema avrebbe servito a incentrare la discussione e a sveltire la procedura di approvazione, ma esso non incontrò il favore della Camera e così i due progetti — approvati ciascuno da uno solo dei rami del Parlamento — decaddero per chiusura della prima legislatura.

È chiaro che il tema va ripreso e il Governo accoglie di buon grado, a questo proposito, l'invito della Commissione di finanza del Senato e si metterà subito all'opera per trovare la soluzione più idonea. Essa dovrebbe rispondere a questi requisiti cardine: 1) esame approfondito e discussione ampia degli elementi politici essenziali del bilancio, ossia del complesso dell' entrata, del complesso della spesa, delle risultanze finali e della ripartizione delle disponibilità tra i vari Dicasteri; 2) discussione di carattere prevalentemente tecnico-amministrativo sui capitoli dei singoli stati di previsione da farsi in seno alla Commissione competente, salvo il disposto dell'articolo 72 della Costituzione.

CIANCA. La discussione fatta in sede di Commissione toglie alla pubblica opinione la possibilità di essere informata su molti problemi di carattere particolare che devono essere discussi in Aula.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Questi sono particolari sui quali non dovrebbe essere difficile trovare una soluzione.

Eccomi all'ordine del giorno richiamato dalla Commissione. La relazione della 5ª Commissione si apre riportando l'ordine del giorno Paratore del 18 dicembre 1952 e trascrivendo per intiero la circolare del Ministro del tesoro, onorevole Pella, che dettava le norme di esecuzione delle direttive accolte sull'ordine del giorno. Il richiamo indica l'importanza che la 5ª Commissione ammette, e a ragione, ai princìpi allora fissati con votazione unanime del Senato. Sono state applicate dal Governo? Confesso subito una inadempienza. La nota di variazione non è stata presentata entro il termine ultimo del 31 maggio ma 25 giorni dopo. Che sia stata presentata però prima della scadenza dell'esercizio e che sia stata l'unica nota di variazione denota un progresso deciso e quasi il raggiungimento della normalità rispetto alle numerosissime note di variazione degli anni scorsi, alcune delle quali presentate dopo la scadenza del 30 giugno. Tuttavia è proposito del Governo di raggiungere la normalità piena osservando l'opportuno e ragionevole termine indicato dal Senato. Questa volta esso è stato superato per due ragioni che è sperabile non si ripetano in avvenire. Primo: le crisi governative che non hanno consentito ai vari Dicasteri di fare al Tesoro le proposte in tempo utile per la successiva elaborazione e deliberazione entro il 31 maggio. Secondo: più ancora la speranza che aveva il Ministro del tesoro che il Parlamento potesse in tempo utile deliberare intorno alla nuova imposta sulle società in modo da poterne fissare i risultati nella nota di variazione per coprire gli impegni dei miglioramenti economici del trattamento degli statali. Gli onorevoli senatori sanno che, non essendo ciò avvenuto, il Governo ho dovuto ricorrere ad entrate extrafiscali per la copertura della residua somma occorrente a realizzare i miglioramenti agli statali per il primo semestre dell'anno 1954.

Degli altri princìpi fissati dal Senato possiamo dire che essi sono stati attuati o sono in via di attuazione.

Si può ritenere che possa ridursi in un limite anche più soddisfacente il volume delle compensazioni fra i diversi capitoli del bilancio, quantunque abbia avuto modo di dimostrare altre volte che anche in tempi lontani di gestioni tranquille del bilancio la percentuale complessiva di tali variazioni non è stata dissimile della nostra e spesso l'ha superata. Il Senato, accoglierà certamente con soddisfazione la notizia che durante l'esercizio scorso non sono stati più ammessi quelle ingannevoli compensazioni che cadevano sui capitoli di spese obbligatorie o comunque rigide.

È stato poi attuato in pieno, nella impostazione del bilancio 1954-1955 il nuovo criterio

di valutazione delle entrate tributarie indicate dal Senato.

Rimando a quanto detto alla Camera sui precedenti criteri di valutazione delle entrate e sugli inconvenienti che ne derivano e sulle critiche sollevate giustamente e sulla nuova impostazione che, senza derogare al dovere della prudenza, ma di una coraggiosa prudenza, il Tesoro si è assunto la responsabilità di fare. Mi sembra però opportuno ripetere qui quanto dissi alla Camera sul significato e sulle conseguenze che il nuovo criterio di valutazione implica: 1) esso conferisce alla sincerità del bilancio; 2) lo restitiusce alla importanza e dignità di atto fondamentale della nostra vita finanziaria evitando il susseguirsi di note di variazione che svisano il significato iniziale degli stati di previsione; 3) sottopone all'esame ed al giudizio del Parlamento in una visione unitaria tutte le risorse di cui lo Stato dispone e l'impiego che di esso il Governo intende fare e propone che si faccia e sono secondo una graduatoria ponderata delle esigenze di varia natura. In tal modo le deliberazioni del Parlamento risultano da informazioni complete degli elementi di giudizio; 4) limita se non elimina del tutto le non sempre organiche troppo facili iniziative spese durante la gestione dell'esercizio risultando utilizzato nel bilancio l'intero incremento dell'entrata.

Con questa impostazione il bilancio, pur non escludendo inevitabili iniziative di assestamento durante il corso della sua gestione, ritorna ad essere davvero il piano annuale completo dell'impiego dell'entrata e perciò la discussione di esso acquista importanza politica determinante e le deliberazioni che il Parlamento adotta in proposito assumono di norma carattere impegnativo inderogabile per tutta la durata dell'esercizio.

Dalla nota di variazione presentata risulterà che abbiamo sostanzialmente seguìto anche la fondamentale direttiva — sono qui a render conto come è mio dovere — tracciata dal Senato di non utilizzare l'incremento normale dell'entrata tributaria per coprire nuove spese ma di destinarlo invece, gradualmente, a riduzione del disavanzo. Dalla stessa nota di variazione emerge che le nuove spese sono state coperte o con nuove entrate tributarie o con l'incremento delle entrate extra-tributarie mentre un parziale incremento del gettito tributario è stato utilizzato per fronteggiare inderogabili impegni già esistenti o incomprimibili dilatazioni di spese già autorizzate. Ma la maggor parte dell'incremento tributario è stata avviata a colmare le falle del disavanzo e si deve a questa ferma condotta se il consuntivo 1953-54 si chiuderà con un disavanzo non superiore a quello preventivato, nonostante il vuoto rappresentato dalla mancata acquisizione al bilancio dei 50 miliardi di aiuti americani e la dilatazione per più di 2 miliardi oltre il previsto, delle spese obbligatorie.

Il freno all'aumento delle spese fu la prima raccomandazione dell'ordine del giorno del Senato — ed è stato oggi qui opportunamente ripetuta dal relatore onorevole Trabucchi e ribadito dall'onorevole Presidente. La ricordo per ultimo, non perchè stia per importanza all'ultimo posto, ma per richiamare su di essa tutta l'attenzione dell'Assemblea e degli organi amministrativi. Quando il Senato la votò non intese certo sollecitare la politica della lesina, sugli investimenti produttivi, che sono comandati dalla nostra struttura economica e dalla nostra situazione sociale, ma intese richiamare al senso di una rigorosa economia su quelle spese di carattere amministrativo, interpretate in senso lato spesse volte condotte con criterio di non sufficiente sobrietà o di non sufficiente aderenza all'ambiente economico sociale in cui viviamo, e il cui contenimento deve essere riguardato come un apprezzabile coefficiente allo sviluppo della politica di sano investimento. Ebbene, è su questo punto che il Governo ed il Ministro del tesoro in particolare invocano l'assiduo e fermo controllo del Parlamento.

Il Senato ha potuto constatare attraverso un esame della condotta del Ministro in rapporto all'ordine del giorno 18 dicembre 1952 come il Governo tenga doverosamente il massimo conto delle direttive parlamentari e come sia ricca di buoni risultati la collaborazione stretta tra potere legislativo e potere esecutivo. Se questa collaborazione potrà manifestarsi anche attraverso un più efficace controllo volto a frenare o contenere i settori indicati dalla pubblica spesa, o quei molti ri-

voli di cui ha parlato l'onorevole Trabucchi, il bilancio dello Stato si assesterà su basi solide, perchè congrue, e concorreremo per parte nostra a creare l'ambiente morale, prima ancora che economico, e le premesse necessarie a considerare ed a far considerare con visione realistica e senso di solidarietà vera il problema capitale della nostra vita nazionale: quello della disoccupazione e della sottoccupazione. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro senza portafoglio, senatore Ponti.

PONTI, *Ministro senza portafoglio*. Onorevoli colleghi, cercherò di essere molto breve e di passare rapidamente i fogli, che non debbono spaventarvi anche se sembrano numerosi nelle mie mani.

Anzitutto vorrei pregare il collega, onorevole Bardellini, di scusarmi per l'assenza durante il suo intervento, che io ho però attentamente letto e che anzi viene, direi, di rincalzo a sostenere quella che dovrebbe essere la mia tesi. Necessita però che io chiarisca qualcosa perchè avrei potuto aspettarmi piuttosto una critica per un mio intervento in settori che non mi sono ancora direttamente affidati, piuttosto che una critica per disinteresse dei servizi e delle amministrazioni che dovranno far parte, quando sarà costituito, del Ministero per la cui costituzione io sono stato chiamato a far parte del Governo come Ministro senza portafoglio. È evidente quindi che il Commissariato per il turismo, come il Sottosegretariato per lo spettacolo, non possono non funzionare e non esistere fino a che non verrà a sostituirli il Ministero in costituzione.

Il funzionamento del Commissariato per il turismo è un'esigenza della legge. Voi tutti, onorevoli colleghi, comprendete che non si sarebbe potuto sopprimere senza la legge questo Commissariato che la legge ha costituito e che il Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport non potrà funzionare se non quando la legge lo avrà riconosciuto. Quindi non dirò il rimprovero, ma il richiamo che mi è stato fatto, in questo settore, dall'onorevole senatore che si è interessato dell'argomento, deve essere considerato più come un incitamento, che, se tale, io accetto molto volentieri.

BARDELLINI. È un incitamento.

PONTI, *Ministro senza portafoglio*. Per quanto riguarda la costituzione del Ministero io debbo dire che il disegno di legge per parte mia è già pronto ed è stato inviato all'esame di quei Ministeri ed Amministrazioni che debbono dare su di esso il parere, perchè evidentemente si tratta anche di assegnazioni di funzioni diverse che possono essere ad un certo momento contestate da altri Ministeri e si tratta inoltre di un intervento dei Ministeri finanziari, i quali debbono approvare le spese e gli organici che il nuovo Ministero richiede.

Dirò qui che questo Ministero non sarà una costruzione grandiosa, con organi burocratici complessi, perchè è nel mio spirito, e credo anche nel vostro, quello di ottenere i massimi risultati senza grandi appariscenze. Siccome si è parlato molte volte di numerose Direzioni generali, io ho cercato di mettere sempre a punto che esse saranno ridotte ai minimi termini; perchè non si tratta di creare tante Direzioni generali, tanti organi burocratici, ma di far funzionare una burocrazia ristretta, attiva ed operante. Dirò ancora che non mi sono limitato a predisporre questo disegno di legge, ma che ho compiuto anche qualche altra cosa per delega, per così dire, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, la quale ad un Ministro senza portafoglio può dare l'incarico di coordinare e vigilare sui servizi che sono di sua diretta competenza. Ecco perchè sono intervenuto sia nei settori del turismo come in quelli dello spettacolo e dello sport. Per quanto riguarda il settore del turismo ho il piacere di comunicare agli onorevoli colleghi del Senato che ho già predisposto quattro disegni di legge che sono pronti per essere presentati all'esame del Consiglio dei ministri e che mi auguro siano quanto prima approvati in tale sede per essere proposti al vostro esame; ritengo che questi quattro disegni di legge corrispondano a voti e a desideri più volte espressi sia da Gruppi, sia da settori dei diversi partiti, sia delle Commissioni. Essi riguardano precisamente le attività principali del turismo: il primo che è già all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri riguarda « il potenziamento delle attrezzature alberghiere ». Non mi soffermerò ora ad illustrarlo, perchè spero avrete presto opportunità di esaminarlo

e discuterlo. Poi vi sono i disegni di legge su « l'incremento delle iniziative turistiche », « la propaganda turistica all'estero » e « l'imposta di soggiorno ».

CAPPELLINI. Ne aggiunga un altro, onorevole Ministro: la riforma delle aziende di soggiorno.

PONTI, *Ministro senza portafoglio*. Volentieri, è nei miei desideri e nei miei piani. Non posso dunque fare altro che dirle che sono lieto di accogliere il suo voto.

Su questo argomento del turismo vorrei aggiungere ancora qualche cosa. Non dico che si siano fatte grandi cose, ma qualche cosa si è fatto anche in questi pochi mesi, perchè abbiamo ottenuto di raddoppiare i treni turistici, di far studiare la possibilità di treni domenicali che rendano possibile la visita delle città agli abitanti delle zone di campagna vicine e viceversa agli abitanti della città la visita delle zone di interesse turistico che sono nei dintorni delle città. Ed abbiamo anche ottenuto che il cittadino che si serve del treno turistico a presentazione del semplice biglietto ferroviario abbia libero ingresso ai Musei dello Stato. Stiamo inoltre trattando per preparare i servizi di guida nelle città e nelle zone monumentali in accordo cogli enti provinciali del turismo o delle aziende *pro loco*, in modo che le nostre popolazioni che si recano a visitare le città e i monumenti siano accompagnate da persone competenti, che le mettano in grado di intendere e gustare le opere d'arte che andranno a visitare.

E passo al settore dello spettacolo. Ho ascoltato con grande interesse gli interventi dei colleghi Cappellini e Busoni; con grande interesse soprattutto perchè mi dànno la visione di un punto di vista particolare che può anche non essere il mio, ma per avere una visione oggettiva ritengo opportuno conoscere i punti di vista degli altri. Debbo riconoscere che i due interventi sono stati preparati con studio, con ricerca di argomenti, e sono stati qui prospettati con passione, anche di parte, se vogliamo, ma con amore di un'arte, alla quale evidentemente, per loro vocazione e sensibilità, i due colleghi si sono dedicati. Ci sono però due questioni sulle quali esiste una certa divergenza.

Ed entro in merito all'ordine del giorno Negri. Debbo dire che la sua richiesta di aumentare i cinematografi nei piccoli Comuni, dove, si dice, la concorrenza gioverebbe a far diminuire i prezzi, mi preoccupa. Ho fatto fare una indagine, ed ho visto che i prezzi in questi Comuni sono assai bassi, e non è quindi vero che la presenza di un solo cinematografo porti, con il monopolio, all'aumento dei prezzi. Del resto il prezzo, se fosse inadeguato alle possibilità di spesa di quelle popolazioni, provocherebbe il deserto nelle sale. La questione del monopolio quindi non mi pare abbia un valore probatorio, soprattutto perchè nei problemi economici la concorrenza ha dei limiti, dall'una e dall'altra parte. Libertà e concorrenza vanno sempre bene purchè non portino alla rovina di entrambi i concorrenti. Comunque non mi rifiuto di esaminare, specialmente quando si discuterà la nuova legge cinematografica, la possibilità di venire incontro al voto espresso con questo ordine del giorno.

Per quanto riguarda la censura, qui effettivamente ci sono i punti di maggiore contrasto. Debbo far presente che l'attuale legge sulla censura non è una legge fascista, ma anteriore al fascismo, riveduta dopo la liberazione e accettata come necessaria. Consentitemi di dirvi sinceramente che, mentre da alcune parti, con argomenti che possono sembrare anche validi, si accusa la censura di essere estremamente severa, da altre parti si accusa invece la censura di non esserlo abbastanza, ed ho ricevuto e ricevo, e non soltanto dai così detti settori clericali o dell'Azione cattolica, ma dai più vari settori, degli inviti a moralizzare il cinematografo. Un invito in tal senso è partito anche dal vostro settore perchè l'onorevole Cappellini ha accusato il Governo di fomentare i *films* nei quali si fa molto posto a certe parti attraenti del sesso femminile per combattere invece i *films* neo-realistici. Accetto questo invito: la Commissione di censura deve esser vigile per non dare eccessivo incitamento a quelle *illecebrae* che possono incatenare facilmente l'attenzione e la curiosità del pubblico e che costituiscono una facile attrazione, redditizia nel campo cinematografico, e questo specialmente in considerazione del fatto che oggi con la televisione il cinematografo entra nelle nostre case.

Per quanto riguarda la severità della censura nel campo morale, mi permetto di ricordarvi un episodio. All'attore Baseggio proposi per il Festival teatrale di Venezia di rappresentare per un anno, invece del consueto Goldoni che si era ripetuto molte volte, una commedia del '500. E siccome io, veneziano e vicino a Padova e ai padovani, ho una simpatia particolare per un autore popolare e pure squisito come il Ruzzante, gli suggerii di rappresentare una commedia di Ruzzante e scegliemmo insieme quella che fu poi ripetuta quest'anno a Roma e che forse qualcuno di voi ha veduto del « Ruzzante che è vegnù da campo », una cosa veramente stupenda dal punto di vista artistico. Siccome il « Pavano », il dialetto di questa commedia, è piuttosto duro ad essere compreso, abbiamo dovuto rivederla e l'abbiamo riveduta anche dal punto di vista del linguaggio, ritenendo che fosse troppo fiorito e piccante. L'abbiamo corretta, io democristiano e lui libero cittadino senza indirizzi politici e l'abbiamo concordata insieme. La commedia è stata rappresentata in Campo San Trovaso a Venezia. Il giorno dopo non solo « L'Avvenire d'Italia » ma anche giornali di sinistra mi hanno rimproverato di aver dato questo spettacolo al pubblico perchè era troppo osceno: questa era la parola esatta. Vedete, cari amici, che anche dalla vostra parte si rileva la necessità di essere più severi in tale materia. Si dice che l'opera d'arte è al di fuori e al di sopra di tutti gli interventi e le censure, ma non è vero, perchè l'opera d'arte usa alle volte tale linguaggio che il testo scolastico è costretto a sopprimere ed il teatro, essendo aperto a tutti, è una specie di testo scolastico per cui è necessario usare la stessa prudenza che usiamo nelle scuole. Nel *De Officiis* Cicerone dice: « *dare operam creandis liberis turpe non est: at dicere est* », e lo diceva lui che viveva prima del cristianesimo. Quindi vedete che ci possono essere cose che si possono fare, ma che non si possono dire o tanto meno dire in pubblico: da ciò la necessità che ci sia qualcuno che faccia osservare la opportunità di ritoccare, di rivedere l'opera d'arte. Questo il compito della censura nel settore morale.

Per quanto riguarda il cinema neo-realista esso ha rappresentato indubbiamnte un'affermazione non solo della genialità creatrice del regista, ma anche del popolo italiano, perchè è noto che lo stesso popolo è stato il protagonista di *films* neo-realisti come « La terra trema », e ha dimostrato specialmente da parte di certe nostre popolazioni meridionali, che hanno nel sangue una maniera straordinariamente vivace, piccante e brillante di esprimersi, le capacità eccellenti di attore improvvisato e di interprete. E questo cinema neorealista avrebbe subìto tutti i ricatti e le violenze della censura? Eppure è passato ed ha avuto successi e trionfi. Ma tutto questo riguarda il passato e non mi concerne. Per il presente, state tranquilli, che per parte nostra non faremo mai nulla contro un *film* che abbia un contenuto artistico, purchè non offenda la morale o non sia in qualche modo di incitamento contro le norme della convivenza civile. Per esempio, incitamento al delitto o al crimine.

Qui si è parlato del *film* « Totò e Carolina ». Io non l'ho visto, ma voglio vederlo per sapere se la censura, a mio modesto giudizio, perchè non sono un giudice d'Appello, abbia esattamente giudicato quando ha detto che questo *film* « conteneva offese aperte alla religione, alla morale, al buon costume, alla pubblica decenza, nonchè al prestigio della forza pubblica ». Forse voi lo avrete visto.

CAPPELLINI. Io sì e ne ho parlato.

BUSONI. Il Gruppo dello spettacolo dovrebbe chiedere di farlo vedere almeno ai parlamentari.

PONTI, *Ministro senza portafoglio*. Comunque, è un campo opinabile, e bisogna ricorrere ad un certo momento ad un tribunale che è la Commissione; che questa Commissione secondo voi funzioni male, questo le vedremo. Quel che posso dire finora è che non è vero che esiste una censura preventiva, perchè esiste semplicemente il fatto che qualcuno va a porre dei quesiti e a chiedere dei consigli; si tratta di un parere che si può domandare o no.

CAPPELLINI. Rifletta su ciò che ha detto il suo omonimo.

PONTI, *Ministro senza portafoglio*. Il mio omonimo è parte interessata. Ponti, che molti

confondono con me, come i nostri simpatici commessi che mi domandano i biglietti per i cinema credendo che io sia il produttore, è un interessato che vede dal suo punto di vista e veda, onorevole Cappellini, è un fenomeno che si ripete in tutte le amministrazioni: chi è scottato per qualche ragione dallo Stato ricorre, come è logico, ai rappresentanti della democrazia e riversa in seno a questi rappresentanti tutte quante le sue amarezze, tutte le lamentele che secondo l'interessato derivano dalle ingiustizie patite, e il parlamentare, come è giusto, accoglie nel suo seno generoso tutte queste lamentele e a sua volta viene a riversarle nel nostro seno, il quale non sa più dove riversarle e quando non ci troviamo nella possibilità di risolvere il problema dobbiamo ritornare a voi in questo *diverbium* che io spero sia mantenuto nelle forme della gentilezza e della diplomazia parlamentare.

Per quanto poi riguarda la Commissione non possiamo neanche dire che sia una Commissione di funzionari, perchè effettivamente esistono in questa Commissione rappresentanti di tutti i settori, produttori, artisti, c'è il Presidente degli autori; esistono pertanto indubbiamente dei competenti.

L'altro giorno mi sono permesso di fare una interruzione quando è stato detto « e due esperti ».

BUSONI. L'ha scritto esattamente Silvio D'Amico.

PONTI, *Ministro senza portafoglio*. Noi abbiamo centinaia di critici di grande valore, ognuno dei quali è una persona geniale, però se lei ascolta l'uno trova che contraddice l'altro, allora uno dei due ha torto e dobbiamo cercare la verità. D'Amico dice che vi sono solo due esperti, ma anche nella Commissione della Biennale c'è allora un solo esperto, perchè uno solo è chiamato con tale dicitura, ma tutti sono esperti, però hanno un'altra qualifica. Per esempio, se dico il rappresentante degli artisti non dico un esperto, eppure è un esperto; se dico il rappresentante del Ministero della pubblica istruzione non dico un esperto, ma il Ministro della pubblica istruzione, evidentemente, nomina un esperto. La Commissione della Biennale ha un rappresentante della pubblica istruzione e il Ministro della istruzione ha nominato Casorati, un pittore di grande valore, al quale nessuno negherà il valore di artista e di esperto. Quindi la parola esperto si aggiunge, di solito, quando si tratta di persone che non hanno una qualifica o una rappresentanza speciale. (*Interruzioni*). È chiarissimo: non avendo la qualifica di rappresentante del Ministero, della Provincia o del Comune, si dice semplicemente: un esperto.

Ad ogni modo nel disegno di legge predisposto che sarà presto presentato al Consiglio dei Ministri — dicendo presto intendo nei prossimi giorni — e poi verrà presentato alle due Camere, vedrete che si è tenuto conto di molte osservazioni che sono state fatte anche per quello che riguarda i documentari. Del resto si tratta talora di giuste osservazioni le quali sono ripetute ogni anno: infatti spesso siamo di fronte ad errori che sono riconosciuti da tutti. Nel legiferare si prevedono molti casi, ma non tutti e spesso accade che c'è chi trova modo di svicolare fra le disposizioni contenute nella legge per abusare ed agire contro di essa. Ed allora noi dobbiamo appunto tenere conto dell'esperienza degli errori passati ed anche dei suggerimenti, specialmente di quelli che vengono da voi dell'opposizione che appunto perchè appartenenti all'opposizione si può dire che trovate più facilmente il pelo nell'uovo e siete più acuti nel rilevare le deficienze. Sarà tenuto conto in modo particolare dell'ordine del giorno del senatore Ariosto, qui citato, che noi abbiamo preso in considerazione poichè esso è stato accettato dal Governo.

Altra nota dolente: scambi con l'estero.

CAPPELLINI. Qui la voglio!

PONTI, *Ministro senza portafoglio*. Vedrà che anche in questo settore sarà trovata la soluzione, soprattutto se ci metteremo sulla via di una collaborazione che non presupponga una battaglia politica, cioè se noi porteremo gli scambi sul campo della cultura e non vorremo servirci della cultura per scopi politici.

CAPPELLINI. Ma onorevole Ministro, avete firmato un Accordo; perchè non lo ratificate?

PONTI, *Ministro senza portafoglio.* Onorevole Cappellini, io ora ho esposto un principio e non sono ancora entrato nel merito di questa particolare questione degli scambi con la Russia. Comunque nel caso da lei citato l'intesa è intercorsa fra due organismi dei quali uno rappresentava uno Stato mentre dall'altra parte non si aveva la rappresentanza dell'altro Stato. Adesso la questione è appunto questa ...

CAPPELLINI. C'è stata l'intervista dell'onorevole Ermini dopo l'Accordo.

PONTI, *Ministro senza portafoglio.* La questione è di trovare il punto in cui gli Stati dall'una e dall'altra parte si mettano d'accordo. Non è che io di tale questione mi voglia lavare le mani; me ne guardi il Cielo! Ma benchè in effetti non c'entri perchè il problema interessa il commercio con l'estero, io posso assicurare che noi faremo il possibile perchè tale questione sia risolta nel migliore dei modi e con quella pacifica intesa che costituisce il modo migliore per proseguire serenamente questi scambi e rapporti culturali.

Mi si consenta ancora qualche breve osservazione poichè chi ha parlato per ore su tali argomenti giustamente si offenderebbe se io fossi troppo sbrigativo; mi si permetta dunque qualche osservazione per quanto riguarda la cinematografia americana. Vorrei rilevare che dai 450 *films* americani introdotti in Italia nel 1949 siamo scesi a 250 nel 1953 e con l'ultimo accordo il numero scende a 189 come massimo annuale. Quindi siamo arrivati a meno della metà del numero che avevamo qualche anno fa. Sono invece aumentati i *films* che dall'Italia si esportano in America.

Per quanto poi riguarda la presenza degli americani a Cinecittà, prescindendo dal fatto che la presenza di qualunque straniero che venga a fare dei *films* da noi reca una utilità alle maestranze che lavorano, specialmente quando si tratta di *films* che richiedono enormi spese come si trattò nel caso citato in quanto si giravano *films* che richiesero parecchi miliardi di spese e notevolissime masse di popolo, prescindendo da questo fatto, debbo osservare però che nel 1950 fu girato a Cinecittà un *film* americano contro 3 italiani, nel 1951 nessun *film* americano e 29 italiani, nel 1952 uno solo americano contro 35 italiani; nel 1953 nessun *film* americano contro 32 italiani, e in questo primo semestre del 1954 un *film* americano contro 16 italiani. Non possiamo dire quindi di aver dato Cinecittà agli stranieri. In realtà, però, dovrei desiderare, che, non escludendo naturalmente alcun *film* italiano, vengano ospitate a Cinecittà case straniere che producono *films* in Italia. Per quanto riguarda gli Enti mi si consenta di non entrate in eccessivi particolari; dirò solo che per il risanamento dell'E.N.I.C. daremo tutti i suggerimenti, tutti i consigli perchè superi la sua crisi e per quanto riguarda la « Cines » e il L.U.C.E. assicuro che faremo il possibile perchè siano orientate verso la produzione di documentari scientifici, artistici, e dei *films* per i ragazzi di cui si sente ormai impellente necessità non solo in Italia, ma in tutto il mondo. Del resto, guai se non ci fosse la critica che ogni tanto frusta e stimola perchè altrimenti ci si adagerebbe nelle glorie conquistate. Invece possiamo dire che noi abbiamo fiducia nelle attitudini, nelle capacità, nel lavoro, nel gusto degli artisti cinematografici italiani e ne abbiamo anche la prova perchè il successo del Festival di Berlino e di Locarno ha dimostrato effettivamente che il cinema italiano continua ad essere all'altezza della fama che esso ha conquistato in tutto il mondo.

Ancora una semplice osservazione per quanto riguarda la scuola, e il centro cinematografico, per osservare che era un po' esagerato quanto lei affermava, onorevole Cappellini, non forse per sua volontà ma per inesatte informazioni, perchè gli allievi non sono 30, ma oltre 70, di cui 29 stranieri e non è vero che ci sia un insegnante per ogni allievo, ma ci sono insegnanti di ruolo che sono pochissimi e insegnanti che ricevono un emolumento di 1.500 lire per lezione e questi sono molti, perchè molte sono le materie insegnate in questa scuola. Debbo anche dire — e lo dico con mia personale esperienza e compiacimento — che da tutti gli stranieri con i quali ebbi occasione di parlare, ho sentito sempre lodare questo Centro di cinematografia di Roma come una importante istituzione alla quale avrebbero voluto mandare gli allievi se ci fossero stati i posti.

Brevemente risponderò al collega senatore Busoni ringraziando anche lui.

CAPPELLINI. Ma io desidero qualche altra risposta, ho parlato anche della « Grande svolta », della « Caduta di Berlino », *films* che sono stati permessi a Parigi, a Londra, a Trieste, ma ai quali qui è stato negato il visto dalla censura. E così per quei documentari che hanno ottenuto il visto in Cina.

PONTI, *Ministro senza portafoglio*. Non posso, senatore Cappellini, sovrappormi ad una decisione della Commissione della censura. Io le posso dire solo che mi interesserò, così come per « Totò e Carolina ». Voglio anzi vedere i *films* in parola, non per sovrappormi agli organi predisposti dalla legge, ma per avere con essi qualche scambio che può essere utile.

L'onorevole Busoni ha anche lui trattenuto a lungo il Senato su di un argomento che a me sta particolarmente a cuore, quello del teatro di prosa. Mi sia consentito di fare una osservazione per quanto concerne l'enorme differenza che corre tra le contribuzioni che si dànno al teatro lirico e quelle che si dànno al teatro di prosa. Sono due settori che hanno una enorme differenza di spesa. In un teatro lirico abbiamo l'impiego di almeno 500 persone in media per rappresntazione, nel teatro di prosa di 20-25 persone. Si tratta quindi di una spesa molto più modesta. Ma la cosa più importante è che gli enti lirici sono spesso enti stabili, che hanno una vita tradizionale gloriosa che risale all'essere stati teatri di Stato in uno dei piccoli Stati esistenti prima dell'unità d'Italia. È un caso unico, direi, questo dell'Italia che ha tanti teatri e così belli, perchè appunto ereditati dalle capitali di questi statarelli, dai teatri ducali o regi, ecc. Questi teatri sono mantenuti vivi nella tradizione della città ed hanno maggiore vitalità ed influenza.

Quindi la differenza è spiegata prima di tutto dalla diversità della spesa ed in secondo luogo perchè nel teatro lirico le richieste sono fatte da enti più potenti ed attrezzati.

Indubbiamente la questione del teatro sta a cuore a tutti noi. Certo non possiamo che essere orgogliosi della tradizione del teatro italiano, senza naturalmente esagerare, perchè noi non siamo nel campo del teatro una Nazione che abbia un primato assoluto nella sua storia letteraria; però abbiamo affermazioni importanti in tutti i secoli, come giustamente ha rilevato il senatore Busoni, ed abbiamo anche storicamente delle zone inesplorate, e la possibilità di dissotterrare, di scavare per estrarre dei gioielli d'arte drammatica del passato che possiamo ancora fruttuosamente rappresentare. Però, come in tutte le attività, un popolo è grande sì per le glorie del passato, ma soprattutto è grande per le cose che sa creare nel suo tempo, e quindi dobbiamo in modo particolare rivolgere la nostra attenzione agli autori drammatici contemporanei.

Il mecenatismo non è proprio quello che crea l'artista. L'artista o c'è o non c'è. Esistono secoli in cui si hanno enormi spese da parte di mecenati e non vengono fuori grandi artisti; ci sono grandi artisti che sono vissuti in miseria ed hanno creato capolavori. Con questo non voglio dire che lo Stato non debba assumersi il ruolo di ricercare questi artisti e di aiutarli. Noi dobbiamo favorire tutte quelle organizzazioni che dànno una garanzia di serietà. Abbiamo, ad esempio, il piccolo teatro di Milano che svolge indubbiamente una attività brillante, ammirata, non soltanto in Italia, ma anche all'estero. Anche i suoi più recenti successi sono per noi motivo di orgoglio perchè ogni affermazione all'estero della validità del genio italiano, in qualunque campo, è per noi motivo di orgoglio e di compiacimento. Faremo tutti gli sforzi per aiutare questi organismi. Ho letto oggi, non ricordo più in che giornale, comunque, certamente non democristiano, la proposta di costituire una Compagnia stabile di Goldoni, con Baseggio, ecc. Se c'è qualche base, se è possibile trovare un teatrino, noi faremo questo con entusiasmo perchè è nelle nostre aspirazioni di assecondare il teatro e di favorirlo. Naturalmente anche qui salta fuori la questione della censura. Permettetemi una osservazione. Dall'onorevole Busoni è stato fatto rilevare che nessuno dei lavori premiati a Riccione è sato rappresentato. Ebbene, cosa volete che vi dica? Questi lavori sono stati premiati a Riccione; non discuto, avranno certamente dei meriti perchè se sono stati premiati, qualche valore lo avranno per lo meno in relazione con gli altri lavori pre-

sentati, ma uno di questi lavori presenta questa vicenda: un figlio il quale dopo aver goduto le donne procacciategli dalla madre, butta la madre giù per una scala e la fa abortire. Già di per sè questo argomento è pieno di elementi ...

TARTUFOLI. È surrealismo.

PONTI, *Ministro senza portafoglio*. No, purtroppo non è surrealismo, è un'altra cosa. Non voglio offendere il neo-realismo, ma debbo riconoscere che è un realismo che effettivamente ci si trova imbarazzati a rappresentare.

SCOCCIMARRO. È un realismo che non è reale.

PONTI, *Ministro senza portafoglio*. Purtroppo siamo abituati ad assistere a certe realtà che superano ogni fantasia.

SCOCCIMARRO. Sono eccezioni, e speriamo che Capocotta sia un'eccezione. (*Ilarità*).

PONTI, *Ministro senza portafoglio*. Speriamo. D'altra parte siamo abituati precisamente a vedere delle rappresentazioni che sono fuori dalla realtà, ma che sono presentate come una realtà normale. Scusate se esemplifico, ma, per esempio, è stato molto lodato il *film* « Terza liceo » e qualcuno ha giustamente osservato che in quel *film* si presenta troppo come una realtà quella che è una eccezione, cioè apparirebbe da questo *film* che le scuole italiane mandano i nostri figliuoli maschi e femmine a fare le gite, come avviene, e che i professori assistono con compiacimento ai loro abbracciamenti, cosa che la scuola italiana non fa.

CAPPELLINI. Sono abbracciamenti ingenui.

PONTI, *Ministro senza portafoglio*. Fino ad un certo punto, perchè lei ricorda quel giovanetto che distende la sua compagna due volte sulla spiaggia e poichè quella resiste e lo respinge, se ne va esclamando stizzito: tu non capisci niente!

Non si può dire che sia un abbracciamento ingenuo. Ora, evidentemente quando si tratta di certi soggetti, molto probabilmente voi stessi cari colleghi, ci rimprovereste quando fossero rappresentati. D'altronde il compito dell'opposizione è sempre quello di dare torto al Governo. Se noi dunque diamo queste rappresentazioni, voi avete un magnifico argomento per criticare sul piano morale. Se non le diamo, chiamate in causa la libertà.

Ripetutamente sono state qui ricordate quelle grazie femminili, la cui esposizione ed ostentazione sarebbero strumento della nostra attività cinematografica. Vi è un *quid medium*, una linea di incontro sulla quale la convivenza civile e sociale deve pur consentire che ci si debba conciliare, perchè ci sono di quelli che sono di un erotismo sconfinato e di quelli che non lo sono; c'è qualcuno al quale dà fastidio vedere un ragazzo che bacia una ragazza e qualcuno che si compiace. Ora chi si compiace stia a vedere e quello che non si compiace vada via. Avviene come sul treno quando uno si lamenta del finestrino aperto anche quando fa caldo, e così anche in questo settore bisogna abbassare la tendina per impedire che si vedano quelle cose che ad alcuni possono piacere e ad altri no. E ritorno al motivo ciceroniano di prima...

BUSONI. Questo è un terzo delle osservazioni sul premio Riccione. Vi è il sedizioso e il deprimente...

PONTI, *Ministro senza portafoglio*. Evidentemente noi siamo per la conservazione di questo regime democratico che siamo lieti di avere e riteniamo sedizioso tutto quanto quello che, a nostro avviso, tenda ad abbattere il nostro sistema democratico che riteniamo il migliore. Se c'è qualcuno che ricorre a degli strumenti per abbattere questo sistema, riteniamo opportuno intervenire: naturalmente non possiamo favorire la propaganda alla sedizione, come non vogliamo in nessun modo urtare le suscettibilità di nessuno. La base della democrazia è la convivenza, una reciproca tolleranza e comprensione, un rispetto anzi di stati d'animo e di pensieri, per cui lo Stato interviene per moderare quando troppo una parte si muova ad irritare e provocare un'altra parte. Compito dello Stato democratico è appunto quello di mantenere anche all'interno quella

pace che vogliamo mantenere all'esterno. (*Approvazioni dal centro. Interruzioni del senatore Lussu*).

Credo di poter concludere assicurandovi che tutto quanto avete detto sarà tenuto presente, specialmente nella presentazione dei due disegni di legge che è prossima, nella discussione dei quali saremo pronti ad ammettere una piena discussione e collaborazione reciproca, perchè è comune interesse — credo — al di sopra delle divisioni di parte, dare il massimo sviluppo a queste alte espressioni che possono elevare la cultura e la educazione del popolo e testimoniare anche all'estero dei nostri valori culturali nelle arti tradizionali come il teatro e nell'arte moderna del cinematografo. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Manzini Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Ne ha facoltà.

MANZINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ho chiesto di parlare per una rapidissima spiegazione al senatore Cianca, che desidera informazioni sulla cifra iscritta al capitolo 181 del bilancio per i servizi radio. Questa cifra riguarda il rimborso delle spese sostenute per il servizio di trasmissione ad onde corte effettuato per conto della Presidenza del Consiglio, servizio che è compiuto con impianti della radio italiana, allo scopo di ragguagliare nel modo più obiettivo possibile i milioni di italiani ed oriundi taliani che vivono nel mondo, e tutti quegli stranieri che possono ascoltare dalle nostre fonti notizie sulla vita italiana. Quindi la radio dà, per questo utilizzo della Presidenza del Consiglio, i suoi impianti e precisamente vengono usati un trasmettitore ad onde medie di radio-Bari, cinque trasmettitori ad onde corte esistenti a Prato-Smeraldo interamente ricostruiti dopo la guerra, due trasmettitori ad onde corte di limitata potenza in Sicilia, adibiti alle trasmissioni del programma nazionale e del secondo programma per gli italiani nel Bacino del Mediterraneo. Per dare una idea della mole di lavoro svolto, in fonia, perchè esistono anche servizi di radio telegrafia, svolgiamo 76 programmi quotidiani in 32 lingue, 13 in lingua italiana, 6 in lingua inglese, 4 in lingua francese, 4 in lingua araba, 3 in lingua spagnola, 3 in lingua tedesca e via di seguito. Ogni programma ha la durata di 20 minuti.

In complesso si trasmettono in onda giornalmente, 22 ore di programmazione a 110 ore di trasmettitore. La vastità apparente di queste trasmissioni è poca cosa rispetto al notiziario che già nell'anteguerra il Ministero della propaganda diffondeva dall'Italia.

I notiziari e commenti a mezzo radio si vanno sviluppando enormemente in tutto il mondo; ogni Nazione incrementa potentemente questa propaganda attraverso la radio e anche noi abbiamo in progetto di aumentare, se possibile, e se i fondi ci saranno concessi, l'iniziativa. Quindi le cifre stanziate sono state incrementate quest'anno soprattutto perchè la radio ha iniziato un nuovo servizio notturno nel quale ci siamo inseriti per continuare queste trasmissioni. La cifra va interamente a rimborso delle spese che la R.A.I. deve sostenere per conto nostro. (*Applausi dal centro*).

CIANCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Cianca, non le mancherà il modo di replicare. In questa sede non le posso dare la parola. Se crede, può presentare una interrogazione o una interpellanza.

CIANCA. Io avevo chiesto di parlare su questo argomento.

PRESIDENTE. Mi dispiace, senatore Cianca, ma non posso assolutamente darle la parola.

Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LEPORE, *Segretario*:

Al Ministro degli affari esteri: se non ritenga opportuno, nel corso dei contatti per

cercare una soluzione « provvisoria » concordata per Trieste con gli jugoslavi, sollevare il problema dei detenuti politici italiani, condannati nella zona B per i loro sentimenti democratici e nazionali, i quali, a differenza dei politici condannati in Jugoslavia, non hanno beneficiato delle amnistie concesse anche di recente dal Governo della Repubblica federale popolare jugoslava (375-*Urgenza*).

SPALLICCI.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali siano i motivi che rallentano la prosecuzione dei lavori per lo sfruttamento di estesissime vene petrolifere nella zona di Nusco (Avellino) e comuni limitrofi, la cui concessione fu affidata alla Saffa che, dopo più di un semestre, non ha nulla realizzato, pare per dissidi con l'A.G.I.P., mentre da autorevoli scienziati ed esperti nazionali ed internazionali è stata garantita una quantità enorme e di ottima qualità di petrolio in dette zone (572).

BUGLIONE.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, perchè provveda urgentemente a soddisfare ai bisogni della provincia di Piacenza in tema di cantieri di lavoro e di rimboschimento, secondo l'elenco che l'Ufficio provinciale del lavoro di Piacenza proporrebbe, in base alle ben controllate richieste pervenute dai singoli Comuni interessati e rispondenti ai bisogni indilazionabili. Perchè il Ministro voglia tener presente che di fronte ai necessari 81 cantieri di lavoro e ai 27 di rimboschimento richiesti, l'assegnazione di 54.970 giornate di lavoro è irrisoria anche se si potesse opporre che questa assegnazione si basa su dati relativi alla disoccupazione perchè praticamente non servono a soddisfare alle esigenze economiche e sociali della provincia di Piacenza (573).

PALLASTRELLI.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio con l'estero, per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale si sarebbe verificato, o sarebbe in atto, negli Stati Uniti d'America un acquisto di trattrici agricole per un valore di oltre 500 mila dollari (oltre quattrocento milioni di lire italiane).

Nel caso positivo si desidera conoscere l'intendimento del Governo in rapporto alla doverosa opportunità di favorire l'industria motoagricola nazionale, ostacolando ovvero limitando la concorrenza estera con le inevitabili negative conseguenze — dirette ed indirette — a carattere economico-sociale (574).

BOSIA.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno: premesso che nella regione autonoma Valle di Aosta esiste da tempo un vivo malessere provocato dal ritardo della pubblicazione delle norme per l'elezione del Consiglio regionale; considerato che un primo progetto di legge n. 3245 fu già presentato alla Camera dei deputati, con urgenza, sin dal 6 marzo 1953 e che un successivo disegno di legge n. 395 è stato presentato il 24 novembre 1953; constatato che il primo Consiglio elettivo regionale ha ormai compiuto da oltre un anno il suo mandato e si riscontra l'assoluta necessità di fare appello alla volontà popolare per il rinnovo del Consiglio stesso, a norma dell'articolo 18 dello statuto speicale 26 febbraio 1948, n. 4.

Il sottoscritto chiede d'interrogare se la Presidenza del Consiglio non intenda accelerare la discussione di tale legge elettorale affinchè venga approvata senza ulteriore ritardo e siano indette le elezioni regionali al più presto possibile (575).

PAGE.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, 14 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (490) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (491) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (492 e 492-*bis*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione del disegno di legge:

Deputati NENNI Pietro ed altri. — Abrogazione della legge 31 marzo 1953, n. 148, punti dal I al IV (574-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato (232).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Abolizione dell'imposta sulle rendite degli enti di manomorta (575) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Fissazione di un nuovo termine per l'emanazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina fiscale della lavorazione dei semi oleosi e degli olî da essi ottenuti (498).

3. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

4. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

5. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

6. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

La seduta è tolta alle ore 21,45.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti